

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.	
<b>Rubrica: Unione Province d'Italia</b>				
27	Il Sole 24 Ore	29/07/2011	UN PIANO SBLOCCA-PAGAMENTI (R.Turno)	3
	Caltanissetta BlogSicilia.it (web)	28/07/2011	PROVINCE INUTILI PER TUTTI MA NESSUNO LE TAGLIA	5
6	Il Denaro	28/07/2011	ABOLIRE LE PROVINCE? SI RISPARMIA POCO	7
	Ilgiornale.it	28/07/2011	"PATRIMONIO D'ITALIA" IL MARCHIO CHE DIFENDE I "TESORI" DEL PAESE	8
	Ilgiornaledelturismo.com (web)	28/07/2011	ESCLUSI GLI EVENTI CON ANIMALI DAL MARCHIO 'PATRIMONIO D'ITALIA' »	9
2	La Nazione - Ed. La Spezia	28/07/2011	ANTISISMICA, MANCANO AL CONTO 16 MILIONI PER GLI ISTITUTI SUPERIORI MA SPENDIAMO PER IL FOTOVOLTAICO	10
	Lagazzettadelmezzogiorno.it (web)	28/07/2011	TRA FITTO E VENDOLA	11
8	La Nuova Voce	27/07/2011	RAZIONALIZZARE LE PROVINCE, UNA PROPOSTA DI LEGGE ORDINARIA	13
<b>Rubrica: Presidenti di provincia: interviste</b>				
3	Corriere della Sera - Ed. Milano	29/07/2011	Int. a G.Podesta': PODESTA': I TAGLI HANNO COLPITO TUTTI ECCESSIVO IL RINCARO DI BUS E METRO' (E.Soglio)	14
<b>Rubrica: Enti locali e federalismo: primo piano</b>				
14	Il Sole 24 Ore	29/07/2011	IL FEDERALISMO ALLA PROVA DEI FATTI	15
27	Il Sole 24 Ore	29/07/2011	TAGLIO AI FONDI DI CHI HA SFORATO IL PATTO NEL 2010 (G.tr.)	16
8/9	Corriere della Sera	29/07/2011	"MINISTERI" A MONZA SCONTRO NAPOLITANO-BOSSI (A.Trocino)	17
21	Corriere della Sera	29/07/2011	PARCHI LOMBARDI, RIVISTA LA LEGGE (P.D'amico)	19
7	La Repubblica	29/07/2011	"LE NUOVE SEDI SONO UN SIMBOLO IL DECENTRAMENTO CONTINUERA'" (R.Sala)	20
30	La Stampa	29/07/2011	IL FEDERALISMO DEI TICKET SANITARI	21
33	Italia Oggi	29/07/2011	CONFERENZE, GLI ENTI CHIEDONO PIU' RAPPRESENTANZA	22
33	Italia Oggi	29/07/2011	SINDACI IN BALIA DELLA CORTE CONTI (F.Cerisano)	23
34	Italia Oggi	29/07/2011	LA FISCALIZZAZIONE DEI TRASFERIMENTI FA I CONTI CON I TAGLI	25
34	Italia Oggi	29/07/2011	PATTO, UN LABIRINTO SENZA FINE (M.Barbero)	26
35	Italia Oggi	29/07/2011	ENTI, DECENTRAMENTO A COSTO ZERO (L.Oliveri)	27
36	Italia Oggi	29/07/2011	PARCHEGGIO AI CONSIGLIERI	28
2	Il Messaggero	29/07/2011	INIMMAGINABILE UNA CAPITALE DIFFUSA (G.Napolitano)	29
19	Il Messaggero	29/07/2011	GOVERNO E REGIONI AL LAVORO SUI TICKET (G.Franzese)	31
5	Il Giornale	29/07/2011	PENATI SI SENTE ACCERCHIATO DAI PM. MA L'INCHIESTA ERA FERMA DA 5 ANNI (Elag)	32
6	Libero Quotidiano	29/07/2011	Int. a L.Lanzillotta: PIZZO ROSSO L'EX MNISTRO CONTRO IL PD: "FOLLIA I SOLDI DAI MANAGER" (E.Calessi)	33
20	L'Unita'	29/07/2011	PORTARSI A CASA UN PEZZO DI STATO (M.Oppo)	35
21	L'Unita'	29/07/2011	MENO RISORSE PIU' SANZIONI PER GLI AMMINISTRATORI: E' QUESTO IL FEDERALISMO? (C.Martini)	36
47/48	L'Espresso	04/08/2011	FUORI DAL CERCHIO MAGICO (R.Di caro)	37
5	Il Riformista	29/07/2011	NASCE IL FRONTE DEI SINDACI ROSSI DEL NORD ITALIA (F.Fornaro)	39
9	Il Riformista	29/07/2011	IL NORD INSORGE CONTRO I TICKET DEL GOVERNO (E.Petti)	40
3	La Discussione	29/07/2011	IL PROFESSORE PRENDA LE DISTANZE DAL SUO DECENTRAMENTO	41
15	La Discussione	29/07/2011	LETTERE - MILITARI NELLE CITTA', SONO D'ACCORDO CON CIRIELLI	42
4	L'Opinione delle Liberta'	29/07/2011	VIA LIBERA ALL'ULTIMO DECRETO SUL FEDERALISMO (L.Sansone)	43
<b>Rubrica: Pubblica amministrazione</b>				
27	Il Sole 24 Ore	29/07/2011	ADDIO SOGNI DI GLORIA: A PARMA SUPER-PARTECIPATA AL CONCORDATO (G.Trovati)	44
27	Il Sole 24 Ore	29/07/2011	I GOVERNATORI INSISTONO: VIA IL TICKET	45

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica: Pubblica amministrazione</b>			
35	Corriere della Sera	29/07/2011 PRATO ALLA GUIDA DEL POLIGRAFICO (A.bac.)	46
<b>Rubrica: Politica nazionale: primo piano</b>			
1	Il Sole 24 Ore	29/07/2011 QUANDO LA POLITICA E' DEBOLE (S.Folli)	47
8	Corriere della Sera	29/07/2011 LOTTA DI POTERE INTERNA DIETRO L'OFFENSIVA LANCIATA DALLA LEGA (M.Franco)	48
2/3	La Repubblica	29/07/2011 ECONOMIA, QUIRINALE IN CAMPO "UNO SCATTO PER SOPRAVVIVERE" (A.D'argenio)	49
2	La Repubblica	29/07/2011 Int. a F.Frattini: FRATTINI: "CARO GIULIO, BASTA BATTUTE SUL PIL SI PUO' FARE DI PIU', TAVOLO CON LE OPPOSIZIONI" (F.bei.)	52
1	La Stampa	29/07/2011 IL SISTEMA ISTITUZIONALE LIQUEFATTO (G.Rusconi)	53
11	La Stampa	29/07/2011 Int. a P.Romani: "PARTI SOCIALI, APPELLO GIUSTO MA IL GOVERNO GIA' LAVORA" (R.Masci)	55
30	La Stampa	29/07/2011 NAPOLITANO GARANTE DELLA CARTA E DELL'UNITA' NAZIONALE (M.Calabresi)	57
1	Il Messaggero	29/07/2011 DA ROMA NON USCIRA' UNO SPILLO (M.o.)	58
3	Il Messaggero	29/07/2011 Int. a C.Mirabelli: MIRABELLI: "INECCEPIBILI LE OSSERVAZIONI DEL QUIRINALE" (F.riz.)	59

**Federalismo fiscale.** Approvato definitivamente dal Governo il decreto su premi e sanzioni per gli amministratori locali

# Un piano sblocca-pagamenti

Nasce un tavolo per restituire liquidità agli enti e garantire i crediti delle imprese

**Roberto Turno**  
ROMA

È la classica missione impossibile: aiutare le imprese a sopravvivere con iniezioni di liquidità e insieme a rientrare dei propri crediti verso Regioni e Comuni per fornire e servizi resi ma rimborsati anche dopo più di due anni di stop delle fatture. È la sfida quasi nascosta in fondo al nuovo testo dell'ottavo e ultimo tassello del federalismo fiscale su «premi e sanzioni» per gli amministratori locali, che ieri ha incassato il disco verde del Consiglio dei ministri e che attende a questo punto soltanto la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

Governatori e sindaci in default rimossi per fallimento politico e ineleggibili per dieci anni; ruolo decisivo della Corte dei conti nei controlli locali; ministeri sottoposti a fabbisogni e costi standard e ministri che potrebbero rischiare la sfiducia individuale in Parlamento. Il decreto, contestatissimo

mo da governatori e sindaci, ieri è stato ovviamente difeso a spada tratta dal ministro per la Semplificazione, il leghista Roberto Calderoli. Che a Regioni ed enti locali pronti a ricorrere alla Consulta, ha intanto risposto non esattamente tra le righe: «Non si può chiedere all'oste se il suo vino è buono o agli automobilisti se sono contenti di essere multati. Siamo convinti che si tratta di un decreto molto equilibrato e assolutamente necessario».

La spesa sanitaria, sul versante regionale, è il vero nervo scoperto dei conti che non tornano. E non a caso il decreto dedica una parte cospicua delle sue misure all'obiettivo di raddrizzare senza più scappatoie i bilanci di asl e ospedali. È, insomma, l'altra faccia della medaglia dei costi standard che gradualmente dal 2013 avranno casa nel Ssn. Fino alla decadenza automatica (e l'interdizione per 10 anni da qualsiasi carica in enti vigilati o partecipati del-

le Regioni) dei manager delle aziende sanitarie e anche, se responsabili di eventuali dissesti, dei direttori amministrativi e sanitari delle asl, dell'assessorato e dei componenti del collegio dei revisori. Non mancano i «premi» teoricamente a portata di mano fin dal 2012: per l'istituzione di centri regionali d'acquisto e per procedure di gara di alto volume, da determinare con un decreto atteso per fine novembre. Ma non solo: i premi ci saranno per chi garantirà anche per gli erogatori pubblici il principio della «remunerazione a prestazione». In sostanza, i Drg, che per l'Aiop (cliniche private), se applicati dappertutto, abbatterebbero i «costi dell'inefficienza» per alcuni miliardi, a partire da Lazio (2 miliardi), Campania (1,36) e Calabria (647 milioni).

Altro capitolo scottante dei bilanci locali sono i debiti verso le imprese per forniture ricevute ma pagate con ritardi anche di anni. Un problema che affligge Re-

gioni ed enti locali, e naturalmente lo Stato, ma che per le imprese rappresenta una sofferenza finanziaria ormai insopportabile. Di qui le novità del decreto: entro due mesi dall'entrata in vigore del decreto sarà promosso un tavolo - con Economia, Regioni, Anci, Upi e Abi - per arrivare alla stipula di una convenzione aperta a banche e intermediari finanziari che punti a: formulare soluzioni per fronteggiare la crisi di liquidità delle imprese causata dai ritardati pagamenti; trovare compensazioni nel patto di stabilità regionale per fasce di popolazione degli enti territoriali; individuare nuove modalità e altre agevolazioni per la cessione pro soluto dei crediti certi ed esigibili; stabilire criteri per la certificazione dei crediti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**APPROFONDIMENTO ON LINE**

Il testo del provvedimento  
[www.ilsole24ore.com/norme](http://www.ilsole24ore.com/norme)



## Le previsioni più importanti

### 1 RELAZIONE DI FINE LEGISLATURA O DI FINE MANDATO



#### 01 | CHE COS'È

È una relazione sui risultati economici dell'ente e delle partecipate e sul processo di adeguamento a costi e fabbisogni standard; illustra anche i risultati dei controlli interni e gli eventuali rilievi della Corte dei conti

#### 02 | ENTI INTERESSATI

Regioni, Province e Comuni

#### 03 | CONSEGUENZE

Lo scopo è rendere pubblici e confrontabili i risultati dell'amministrazione. Il mancato adempimento va motivato nell'home page del sito istituzionale dell'ente

#### 04 | DECORRENZA

L'obbligo di realizzare la relazione scatta dalla fine dei prossimi mandati amministrativi

### 2 RESPONSABILITÀ POLITICA DI PRESIDENTI E SINDACI



#### 01 | CHE COS'È

È la responsabilità degli amministratori territoriali che vengono riconosciuti colpevoli del dissesto economico dell'ente o della sanità (Regioni). È prevista anche per i ministri che non rispettano i costi standard

#### 02 | ENTI INTERESSATI

Ministeri, Regioni, Province, Comuni

#### 03 | CONSEGUENZE

Rimozione e incandidabilità per 10 anni (non per i ministri)

#### 04 | DECORRENZA

Nelle Regioni con piani di rientro può scattare con la verifica annuale sui piani di rientro. Per Comuni e Province dipende dal dissesto, per i ministri occorre attendere la definizione dei costi standard

### 3 SANZIONI PER IL MANCATO RISPETTO DEL PATTO DI STABILITÀ INTERNO



#### 01 | CHE COSA SONO

Per chi non rispetta il Patto, oltre alle sanzioni esistenti (taglio delle indennità, freno alla spesa corrente, blocco di indebitamento e assunzioni) viene previsto un taglio al fondo di riequilibrio, pari al massimo al 5% delle entrate correnti

#### 02 | ENTI INTERESSATI

Province e Comuni

#### 03 | CONSEGUENZE

In caso di mancato rispetto del Patto di stabilità, le sanzioni scattano nell'anno successivo a quello dello «sforamento»

#### 04 | DECORRENZA

Le nuove sanzioni si applicano a partire dal mancato rispetto del Patto di stabilità registrato nel 2010

### 4 PREMI PER IL CONTRASTO ALL'EVASIONE FISCALE



#### 01 | CHE COSA SONO

Il premio del 50% del maggior riscosso grazie alla collaborazione degli enti si estende alle Province. Si prevede la definizione di piani pluriennali di contrasto all'evasione fiscale nei territori in cui è più forte la distanza fra i dati delle dichiarazioni e quelli offerti dagli indicatori statistici

#### 02 | ENTI INTERESSATI

Regioni, Province e Comuni

#### 03 | CONSEGUENZE

Si prevedono premi aggiuntivi rispetto a quelli già fissati dalla legge (50% del riscosso grazie all'intervento dell'ente locale)

#### 04 | DECORRENZA

Le modalità dipenderanno da un accordo fra Governo, Regioni ed enti locali, in Conferenza unificata

## PROVINCE INUTILI PER TUTTI MA NESSUNO LE TAGLIA

Le Province sono inutili. Sprecano i soldi pubblici e possiamo farne tranquillamente a meno. (Quasi) tutti d'accordo. I politici e il popolo. Le conferenze stampa sulla loro abolizione, infatti, sono all'ordine del giorno.

Oggi, ad esempio, ce ne sono ben due: l'una di mattina e l'altra di sera. A Palazzo dei Normanni, infatti, il deputato regionale del Partito Democratico Lillo Speciale parlerà del ddl per la loro soppressione.

E alle 17,30, in via principe di Granatelli, sempre a Palermo, ci sarà l'incontro organizzato da Futuro e Libertà e dai giovani di 'Generazione Futuro', durante il quale sarà presentata una raccolta firme da affiancare ad una proposta di legge di iniziativa popolare per l'abolizione delle province e l'accorpamento dei comuni sotto i mille abitanti.

Di Raffaele Lombardo, governatore e leader degli autonomisti, la posizione la conosciamo da tempo. Le province non le sopporta neanche lui. E come potrebbe essere altrimenti per un fan dello Statuto Speciale, secondo cui dovrebbero essere sparite dalla metà del secolo scorso. Il presidente ha il disegno di legge in tasca, pronto per essere messo sul tavolo, discusso, perfezionato e votato. La parola d'ordine sarà 'decentramento' dei poteri della Regione: "Deleghiamo i poteri ai comuni, alcune delle competenze che sono di respiro sovracomunale verranno governate nell'ambito del consorzio dei comuni che sostituiranno le Province", ha detto due giorni fa.

D'accordissimo anche Giuseppe Lumia, il senatore del Pd. Il suo pensiero è stato pubblicato ieri su BlogSicilia: "Le Province, così come sono state pensate nel nostro Paese, si configurano come enti inutili e mangiasoldi. Un livello amministrativo che garantisce alla politica ulteriori poltrone e risorse da sfruttare per coltivare consenso sulla base dellopportunismo politico, nel migliore dei casi, e del clientelismo, nel peggiore. Questo accade indistintamente sia al Sud che al Nord".

Ora, la domanda sorge spontanea: se tutti (o quasi) sono d'accordo, se il popolo stesso non le vuole (la sua sovranità è sacra, no?), perché non si procede serenamente e pacatamente alla loro soppressione?

"Basterebbe un tratto di penna ed un solo giorno", disse tre anni or sono il leader storico dei Difensori Civici Lino Buscemi. A differenza che a Roma, infatti, a Palermo non servirebbe una modifica istituzionale. Occorrerebbe una manciata di articoli e dell'inchiostro:

Le Province Regionali sono soppresse.

Le loro funzioni sono trasferite ai liberi consorzi di comuni istituiti a norma dell'articolo 15, comma 2, dello Statuto della Regione.

i dipendenti passano nei ruoli dell'amministrazione dei comuni, in una qualifica corrispondente a quella di provenienza.

I beni, mobili ed immobili, di proprietà delle province sono trasferiti nella proprietà dei comuni.

Questi articoli provengono da una proposta del 2008 portata in commissione Affari Istituzionali dal già citato Lilio Speciale. "Su tredici membri della commissione, i presenti erano otto. I quattro democratici hanno votato per l'abolizione e chi rappresentava l'Udc di Pier Ferdinando Casini (favorevole alla soppressione) non era presente. Gli altri, a partire dal presidente, il lombardiano Riccardo Minardo (il cui voto valeva doppio ed è stato determinante) hanno votato contro. Compresi i rappresentanti del Pdl. A dispetto delle promesse di Silvio Berlusconi e di quelle di Gianfranco Fini. Parole, parole, parole...", scrisse allora Gian Antonio Stella sul Corriere della Sera.

L'abolizione delle Province, pertanto, sembra ripercorrere la storia del Ponte di Messina. Da tempo si parla di farlo ma alla fine resta un'idea.

Già, perché il dibattito sull'eliminazione delle province "accompagna la Repubblica sin dal momento della sua nascita. All' Assemblea costituente il partito di coloro che volevano abolirle era guidato da un grande economista, Luigi Einaudi, e da un illustre costituzionalista, Costantino Mortati. Il primo avrebbe voluto sostituirle con un consorzio tra comuni o con una circoscrizione intermedia non obbligatoria; il secondo con un consorzio obbligatorio «più ristretto della provincia e più omogeneo». La loro posizione sembrò convincere la maggioranza e il risultato fu la proposta di un articolo in cui sarebbe stato scritto: «Il territorio della Repubblica è ripartito in regioni e comuni. La provincia è una circoscrizione amministrativa di decentramento regionale». Ma quando l'articolo venne in discussione in aula gli abolizionisti furono sconfitti da coloro che preferirono lasciare le cose com' erano e, soprattutto, dal lavoro di lobby dell' Unpi **(Unione province italiane)**», scrive Sergio Romano sul Corriere della Sera di oggi.

La storia si è ripetuta anche nelle successive legislature, fino ad arrivare all'attuale, la terza guidata da Silvio Berlusconi. Ovvero, colui che, a Matrix, nel 2008 promise che avrebbe abolito le Province, in quanto enti inutili (qui le prove).

Ma tre anni dopo, come abbiamo raccontato in questo post del 6 luglio, "le Province restano lì dove sono. È accaduto, infatti, che la Camera dei Deputati ha bocciato la proposta di legge sulla loro soppressione, presentata da Italia dei Valori: 225 i voti contrari, 83 a favore, 240 gli astenuti. C'è stato, pertanto, il voto contrario di buona parte del Pdl e l'astensione di 43 dissidenti del partito di maggioranza e del Pd. Mentre ha votato sì il Terzo Polo e l'Idv".

Misteri della politica...

# Abolire le Province? Si risparmia poco

Gli enti sovracomunali spendono circa 12 miliardi di euro l'anno, ma 6 miliardi non sono facilmente comprimibili perché si tratta di rimborsi di prestiti e spese per manutenzione del patrimonio immobiliare. A meno che non si pensi di vendere scuole e strade...

**Luigi Oliveri**

Ridurre la spesa pubblica attraverso l'abolizione delle province può essere certamente una buona idea. A patto di non credere che siano possibili i mirabolanti risparmi di cui si è detto in questi giorni, pari a circa 10 miliardi di euro. Si tratta di letture abbastanza superficiali della composizione della spesa delle province, non a caso accompagnata dall'idea che detti risparmi si potessero conseguire anche mediante la dismissione del patrimonio immobiliare.

Forse è utile analizzare meglio le grandezze finanziarie di cui si parla. L'Unione delle province italiane ha diffuso un dossier, dal quale si conferma che complessivamente le province spendono circa 12 miliardi di euro all'anno, dei quali circa 8 miliardi e mezzo per spesa corrente, circa 3 miliardi per spese in conto capitale e circa mezzo miliardo per rimborso di prestiti (tutte spese con trend discendente dal 2008).

Immaginare di tagliare di colpo 10 miliardi, significa accettare l'illusione che aboliti gli enti, la spesa possa limitarsi a finanziare il solo costo del personale, pari a circa 2,5 miliardi di euro.

Le cose sono un po' più difficili. Intanto, non è possibile azzerare la spesa per rimborso prestiti: abolite le province, qualcuno dovrebbe accollarsela, per evitare ovviamente danni ai creditori.

La spesa in conto capitale a sua volta appare molto difficile da ridurre. È in larghissima misura dovuta a interventi di manutenzione, ampliamento, ristrutturazione e gestione dello sterminato patrimonio immobiliare, composto da 125 chilometri di strade e da circa 5mila edifici scolastici. Anche se si dovessero abolire le province, queste spese dovrebbero comunque essere sostenute.

Insomma, dei 12 miliardi circa di spesa, 6 miliardi ben difficilmente pos-

sono essere risparmiati. Meno che mai, si può immaginare di ottenere consistenti ricavi da dismissioni patrimoniali, a meno di non pensare di vendere strade ed edifici scolastici.

Restano altri 6 miliardi di spese correnti sui cui poter intervenire. Molte sono connesse ad acquisizioni di beni e servizi finalizzati all'esercizio delle funzioni amministrative di competenza delle province. Anche in questo caso, la semplice eliminazione degli enti non comporta automaticamente la cancellazione delle spese. Le funzioni delle province qualificate come "fondamentali" da parte della legge delega sul federalismo fiscale (la legge 42/2009) sono queste: funzioni generali di amministrazione, di gestione e di controllo (nella misura complessiva del 70 per cento delle spese come certificate dall'ultimo conto del bilancio disponibile alla data di entrata in vigore della legge 42/2009;

funzioni di istruzione pubblica, ivi compresa l'edilizia scolastica; funzioni nel campo dei trasporti; funzioni riguardanti la gestione del territorio; funzioni nel campo della tutela ambientale; funzioni nel campo dello sviluppo economico relative ai servizi del mercato del lavoro. È evidente che, sopprese le province, qualche altro ente dovrebbe curarle, a meno che la legge non ne sopprima anche le funzioni.

Il trend, comunque, delle spese correnti è fortemente in discesa, per effetto anche delle stringenti regole imposte dal patto di stabilità. In altre parole, per quanto ovvio sia imporre ulteriori misure di razionalizzazione e risparmio, quelle già esistenti hanno consentito di diminuire le spese correnti delle province tra il 2008 e il 2010 del 5,2 per cento.

Non si deve dimenticare che le province hanno comunque un trend di spe-

sa a geometria variabile. Infatti, molte delle spese, ivi comprese quelle legate

al personale derivano dall'attribuzione di funzioni nuove e diverse da parte delle Regioni, in attuazione delle leggi Basanini. Se i dipendenti delle province accertati dalla Ragioneria generale dello Stato attraverso il Conto del personale 2009 sono intorno ai 56mila, circa 6-7mila di coloro che operano presso i Centri per l'impiego sono transitati tra il 1999 e il 2000 dal ministero del Lavoro; altrettanti sono i dipendenti trasferiti dalle Regioni, in conseguenza del conferimento di funzioni, in particolare nel campo del turismo, dell'agricoltura, della formazione professionale, delle attività produttive.

I veri e propri "costi della politica" delle province concernono indennità e gettoni di presenza, pari a 113 milioni di euro. Ammettendo che la soppressione delle province possa consentire un forte abbattimento delle spese generali, stimate dall'Upi in circa 750 milioni di euro, la massa critica dei risparmi effettivamente conseguibili molto verosimilmente non andrebbe oltre i 2 miliardi di euro.

Ovviamente, si tratta di una cifra tutt'altro che da disdegnare. Che forse si può ottenere egualmente senza stravolgere l'organizzazione degli enti locali, con proposte di accorpamento non solo delle province, ma anche delle competenze, considerando che le province dovrebbero essere viste come naturali depositarie di funzioni oggi sparpagliate tra autorità d'ambito e di bacino e mille altre. Per non parlare, poi, della possibilità che siano proprio le province gli enti naturalmente destinati ad accompagnare il disegno di fusione dei piccoli comuni, avviato dalla manovra estiva 2011.

*tratto da lavoce.info*

giovedì 28 luglio 2011

Aggiornato al 28/07 alle 20:38

Home | Interni | Cronache | Esteri | Economia | Borsa | Cultura | Spettacoli | Sport | Poker | Motori | Casa | Tech&Web | Viaggi | Lusso **REPORTAGE** | Milano | Genova

Archivio | Il blog di A. Taliani | Il blog di S. Filippi | Aiuto **trova Lavoro** **NEW** |   Web  ilGiornale

» INTERNI

giovedì 28 luglio 2011, 14:08

## "Patrimonio d'Italia" il marchio che difende i "tesori" del Paese

di Redazione

*E' il nuovo marchio presentato dal ministro del Turismo Michela Vittoria Brambilla e dedicato alle manifestazioni culturali che contribuiscono a valorizzare l'immagine dell'Italia e a generare nuovi flussi turistici*



Quando il Paese è anche un brand: tutti i tesori dell'Italia sotto un unico tetto. Si chiama "Patrimonio d'Italia" il nuovo marchio presentato stamani a Roma dal ministro del Turismo Michela Vittoria Brambilla e dedicato alle manifestazioni culturali che contribuiscono a valorizzare l'immagine dell'Italia e a generare nuovi flussi turistici. "L'Italia vanta una quantità di eccellenze e di ricchezze sotto ogni profilo che sono uniche nel loro genere e non hanno eguali in nessun paese al mondo - ha spiegato il ministro -. Abbiamo voluto riunirle in un unico brand che assegneremo agli eventi che riteniamo essere ambasciatori d'Italia nel mondo".

Il nuovo marchio comprenderà quattro categorie: arte e cultura, stile e creatività, incanto dei luoghi e tradizione; la selezione sarà effettuata da un comitato di esperti dei vari settori in base alla capacità di interpretare e divulgare il patrimonio culturale nazionale, "adeguandolo a mutata sensibilità". Dal brand saranno invece esclusi gli eventi che prevedono la partecipazione di animali, come il Palio di Siena: "non potranno diventare patrimonio d'Italia in nessun caso le manifestazioni in cui si cagiona la morte di un animale - ha detto la Brambilla - perchè non c'è nulla di culturale nella morte di un animale". "Il decreto ha subito inizio con uno stanziamento di un milione e mezzo di euro", ha detto il ministro durante la presentazione di "Patrimonio d'Italia", in cui sono stati premiati i primi 34 eventi riconosciuti nel novero delle iniziative di promozione del territorio italiano. "Iniziativa come queste non possono che unire il paese e divenire motivo di grande attrazione culturale e turistica", ha commentato **Giuseppe Castiglione**, presidente dell'**Unione Province Italiane**. Plauso anche da parte del responsabile Anci per le Politiche del Mezzogiorno, Vito Santarchiero, che trova nel marchio "la speranza in un futuro diverso".

Strumenti utili

Carattere  Stampa  
 caricamento...  Rss  
 Invia a un amico  
 Condividi su Facebook  
 Condividi su Twitter

» Adesso il Pd vuole soldi pure dal...  
di Alessandro Sallusti

» Bossi insiste sui ministeri al Nord...  
di Redazione

» Un altro show di Brunetta Il...  
di Redazione

» "Processo lungo", il...  
di Redazione

» E adesso D'Alema rinunci...  
di Mario Giordano

» E adesso D'Alema rinunci...  
di Mario Giordano

» Adesso il Pd vuole soldi pure dal...  
di Alessandro Sallusti

» "Silvio mi fu vicino quando...  
di Giacomo Susca

» Rovinati da Woodcock /...  
di Stefano Zurlo

» Un altro show di Brunetta Il...  
di Redazione

» Adesso il Pd vuole soldi pure dal...  
di Alessandro Sallusti

» Bossi insiste sui ministeri al Nord...  
di Redazione

» L'ideologo del disimpegno tira...  
di Andrea Indini

» "Processo lungo", il...  
di Redazione

» Un altro show di Brunetta Il...  
di Redazione



caricamento in corso...



giovedì, 28 luglio 2011 |

## Esclusi gli eventi con animali dal marchio 'Patrimonio d'Italia'



Si chiama 'Patrimonio d'Italia' il nuovo marchio presentato stamani a Roma dal ministro del Turismo Maria Vittoria Brambilla e dedicato alle manifestazioni culturali che contribuiscono a valorizzare l'immagine dell'Italia ed a generare nuovi flussi turistici. "L'Italia vanta una quantità di eccellenze e di ricchezze sotto ogni profilo che sono uniche nel loro genere e non hanno eguali in nessun paese al mondo – ha spiegato il Ministro – Abbiamo voluto riunirle in un unico brand che assegneremo agli eventi che riteniamo essere ambasciatori d'Italia nel

mondo". Il nuovo marchio comprenderà le categorie di arte e cultura, stile e creatività, incanto dei luoghi e tradizione; la selezione sarà effettuata da un comitato di esperti dei vari settori in base alla capacità di interpretare e divulgare il patrimonio culturale nazionale "adeguandolo a mutata sensibilità". Dal brand saranno invece esclusi gli eventi che prevedono la partecipazione di animali come il Palio di Siena: "Non potranno diventare patrimonio d'Italia in nessun caso le manifestazioni in cui si cagiona la morte di un animale – ha detto la Brambilla – perché non c'è nulla di culturale nella morte di un animale. Il decreto ha subito inizio con uno stanziamento di un milione e mezzo di euro", ha specificato il ministro durante la presentazione di 'Patrimonio d'Italia' in cui sono stati premiati i primi 34 eventi riconosciuti nel novero delle iniziative di promozione del territorio italiano. "Iniziativa come queste non possono che unire il Paese e divenire motivo di grande attrazione culturale e turistica", ha commentato Giuseppe Castiglione, presidente dell'Upti. Plauso anche da parte del responsabile Anci per le Politiche del Mezzogiorno Vito Santarchiero, che trova nel marchio "la speranza in un futuro diverso".

Condividi: [f](#) [in](#) [t](#) [p](#) [s](#) [e](#)

Lascia un commento

Nome (obbligatorio)

Mail (non sarà pubblicata) (obbligatoria)

Sito Web

SUBMIT

### Archivi

- ▶ luglio 2011
- ▶ giugno 2011
- ▶ maggio 2011
- ▶ aprile 2011
- ▶ marzo 2011
- ▶ febbraio 2011

iDolci Viaggi  
TOUR OPERATOR  
AIRONGROUP



**CONDOR**  
maredamare

### Utimi Commenti

- ▶ **federico**: Livorno-Bastia andata e ritorno 500 euronil  
E questo per otto ore di viaggio in tutto...A pensarci bene...
- ▶ **Gildo Trevisan**: Fare e disfare è tutto un lavorare.
- ▶ **alessandro**: non è vero, la Moby ha aumentato le tariffe più delle altre compagnie ma si mette in tutti i blog per...
- ▶ **pietro**: Finalmente un accordo che ha una valenza nello sviluppo del turismo nella nostra bellissima italia, ne...
- ▶ **Mattia**: Problemi con corsica ferries ? andate con Moby e fine.. io sono andato con moby l' anno scorso e...

### Utimi Articoli

- Crescono margini ed utili nel primo semestre 2011 per Sncl
- ▶ Esclusi gli eventi con animali dal marchio 'Patrimonio d'Italia'
- ▶ Polverini: Centro congressi a Fiuggi si farà
- ▶ Marilena Ferioli nuovo direttore risorse umane ed organizzazione di Valtur
- ▶ Autunno ricco di novità per Top Cruises, leader nel booking on line
- ▶ Algeria lancia il suo sito web
- ▶ Star Alliance diventa mobile con l'applicazione iPhone
- ▶ Swiss raddoppia l'utile operativo del primo semestre
- ▶ A disposizione 1.000 voucher per un fine settimana in camper a Parma
- ▶ Regione Sardegna, mobilitazione a Bruxelles contro assegnazione Tirrenia a Cin

**EDILIZIA E PATRIMONIO**

# Antisismica, mancano al conto 16 milioni per gli istituti superiori Ma spendiamo per il fotovoltaico

**SERVIREBBERO** oltre 16 milioni di euro per adeguare gli edifici scolastici spezzini alla nuova legge sull'antisismica. E' quanto emerge dai risultati di uno studio condotto negli ultimi due anni dal settore patrimonio della Provincia: un'indagine che ha interessato i soli istituti superiori di competenza dell'ente di via Vittorio Veneto e che ha preso a parametro le ultime indicazioni normative e le schede di riclassificazione del rischio sismico, che nel 2005 hanno collocato in fascia 3 (rischio medio) l'intero territorio provinciale. Niente di vin-



colante, sia ben chiaro. L'anomalia italiana prevede che si possano approvare leggi nazionali che impongono il rispetto di determinate regole quando si fanno nuove costruzioni, senza prevedere in contemporanea un obbligo di adeguamento, sia pure 'spalmato' nel tempo, per gli edifici già esistenti.

**CERTO**, le scuole spezzine non rischiano di crollare in caso di terremoto, ma se l'obiettivo è quello di garantire una tenuta ottimale delle strutture, evitando inutili rischi a persone e cose, la tabella alla quale fare riferimento

è quella elaborata dai tecnici di viale Amendola. Le uniche scuole che hanno ottenuto il disco verde sono il Fossati-Da Passano (edificio principale) e il Casini (corpo C). Per il resto il preventivo è da capogiro: 500mila euro per l'Arzelà-Parentucelli, 1,3 milioni per il Fossati-Da Passano (ex artistico), 2,2 milioni per l'Einaudi, oltre 5 milioni per il Capellini-Sauro, 1,4 milioni per il Cardarelli di Montepertico. «Sono cifre importanti — ammette l'assessore al patrimonio Federico Colombo (**nella foto**) — rispetto alle quali l'unico organo in grado di fare pressioni affinché vengano stanziati risorse per finanziare interventi strutturali è l'Unione delle province italiane. Trattandosi di interventi eseguiti a tutela dell'incolumità di persone e cose, credo che la via da battere sia quella di ottenere l'equiparazione alle opere di somma urgenza, svincolate dal patto di stabilità». Buone notizie invece sul fronte della prevenzione incendi: tutti gli edifici della provincia spezzina hanno ottenuto la certificazione prevista dalla legge (in questo caso l'adeguamento è obbligatorio e il termine ultimo è fissato al 31 dicembre 2011) con largo margine di anticipo: l'obiettivo è stato centrato infatti a marzo 2010, prima che nelle altre province liguri. Negli ultimi tre anni la Provincia ha stanziato anche 400mila euro per l'adozione nelle scuole di impianti per le energie rinnovabili: gli istituti interessati sono stati l'Arzelà-Parentucelli e il Fossati-Da Passano e gli interventi sono serviti a installare in entrambi i casi un impianto fotovoltaico e un impianto per il recupero e il riciclo delle acque della piscina.

**r.d.m.**



Puglia

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO.it

HOME PUGLIA BASILICATA SPORT ITALIA MONDO ECONOMIA SPETTACOLO NEWS IN ENGLISH Cerca

Legale Servizi v Vivi La Città v LaGazzetta.TV Meteo Viaggi v Oroscopo Blog Forum Sondaggi Foto Contatti v

SCOPRI L'ENERGIA CHE SA ANCHE COCCOLARTI.

Sei in: La Gazzetta del Mezzogiorno.it &gt;&gt; Home &gt;&gt; Tra Fitto e Vendola scoppia la pace sui fondi per il Sud...

Ascolta

Traduci

Dizionario

A A A+

## Tra Fitto e Vendola scoppia la pace sui fondi per il Sud



di GIUSEPPE ARMENISE

Stop alle polemiche. Dopo due anni di denunce verso il governo nazionale che usa i soldi destinati alle regioni del Sud come bancomat per le emergenze del momento (multe per le quote degli agricoltori del Nord, ad esempio), forse oggi si sbloccano i famigerati fondi Par-Fas. È il presidente della regione Puglia, Nichi Vendola, insolitamente conciliante («è in corso un lavoro molto proficuo», dice) con il rivale di sempre, il ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto, ad annunciarlo, accarezzando già l'idea di poter rimettere a disposizione dei pugliesi quello che egli stesso definisce un «salvadanaio da 2 miliardi e 700mila euro».

L'ultima parola, comunque, la dirà oggi il superministro all'Economia, Giulio Tremonti, dal quale si recheranno lo stesso Vendola con l'assessore al Bilancio, Michele Pelillo. Alle sue valutazioni sono affidati peraltro non solo questi, ma anche altri destini delle comunità di Puglia. Perché il salvadanaio, come lo chiama Vendola, possa essere rotto, occorre infatti che il governo nazionale faccia un altro passo, ovvero modifichi il patto di stabilità. A chiedere questo «ammorbidente» di linea è tutta la comunità pugliese se è vero come è vero che il documento contenente l'appello a Roma risulta firmato da tutti i gruppi consiliari in Consiglio regionale (opposizioni di centrodestra comprese), dalle associazioni datoriali (Confindustria Puglia e Confapi), dalle organizzazioni sindacali (Cgil, Cisl, Uil e Ugl) e soprattutto da Anci (Associazione nazionale comuni italiani) Puglia e Upi (Unione delle province italiane) Puglia.

È interesse di tutti, peraltro accelerare con la spesa dopo l'allarme del commissario europeo alla Politica regionale, Johannes Hahn, il quale minaccia proprio le regioni del Sud di revocare i trasferimenti. La Puglia ha da spendere ancora 355 milioni, il 42% di quanto ricevuto. Vendola qualifica l'unanimità sul documento «straordinaria per tempi, luogo (l'aula del Consiglio regionale, ndr) e solennità». Il capogruppo del Pdl in Consiglio regionale, Rocco Palese, la saluta così: «Da Vendola abbiamo appreso che, in ossequio al principio di leale collaborazione, si è svolta un'intensa e proficua serie di incontri istituzionali con il ministro Fitto, finalizzati al raggiungimento di intese per investimenti di grande rilevanza per la Puglia. Con lo stesso spirito, da noi sempre sostenuto e praticato, non abbiamo avuto alcuna difficoltà a partecipare alla stesura e all'approvazione di un documento condiviso con l'intero partenariato pugliese. Si auspica che il governo nazionale recepisca l'istanza delle Regioni».

In serata Fitto parla di «spirito di collaborazione con il quale è stato possibile giungere alla definizione di un insieme significativo di interventi infrastrutturali» e loda la costruttiva interlocuzione tenuta con i presidenti delle Regioni, tra i quali Vendola. In questo caso il ministro si riferisce al piano per il Sud a alla definizione delle opere strategiche da realizzare per complessivi 7,5 miliardi. A margine di un quasi certo sblocco di ingenti risorse che si spera di poter investire in misure per il lavoro, sindacati e Confindustria Puglia hanno siglato ieri un «protocollo d'intesa per definire azioni comuni per lo sviluppo sostenibile, l'occupazione e il benessere sociale».

Tra le priorità dell'intesa, siglata da Piero Montinari, presidente di Confindustria Puglia, e dai segretari regionali Giovanni Forte (Cgil Puglia), Giulio Colecchia (Cisl Puglia), e Aldo Pugliese (Uil Puglia), un tavolo permanente per la governance delle crisi, «in maniera da scongiurare - dicono i contraenti - drastiche ricadute sul fronte produttivo e occupazionale nonché per la stabilizzazione del lavoro. Tornando al documento unitario approvato ieri alla presenza del presidente del Consiglio regionale, Onofrio Introna, il quale ha dato lettura del testo poi sottoscritto da tutti, ruota intorno ad un concetto più volte espresso nell'ultimo anno ma che finora non ha mai fatto breccia a Roma, nei palazzi dove si determina la politica economica nazionale. Parliamo della possibilità che la quota di cofinanziamento dovuta ad integrazione dei finanziamenti europei esca dai calcoli del cosiddetto patto di stabilità».

In Puglia, tanto per fare un esempio di immediata lettura, una misura di questo genere, peraltro auspicata anche dal commissario europeo Hahn nel corso della sua recente visita in Puglia, libererebbe risorse (cioè le renderebbe spendibili) per oltre 400 milioni di euro. Oggi invece, proprio per rispettare i complicati criteri di calcolo determinati dal patto di stabilità, quei soldi sono congelati. Una delle voci che sicuramente beneficerebbe della «liberazione» del cofinanziamento dai lacci del patto, sarebbe il pagamento, in maniera

LE ALTRE NOTIZIE HOME



**Truffe e assicurazioni**  
12 arrestati: anche medici ed avvocati



Madre denuncia abusi sul figlio

12enne da parte di un amichetto



Una sentenza blocca il parco della Fibronit



Il registro dei tumori? No,

**più importante a Taranto...**  
l'autolavaggio



La Monteco pignora il Castello di Corigliano



La D'Addario dice addio al sogno

del residence L'ex legale e il «complotto»



Niente trivelle alle Tremiti sino alla sentenza del Tar



«In bici per strada? A Brindisi sarebbe

Roba da pazzi»



Potenza, internet gratis per chi «naviga» nel centro storico

La Gazzetta del Mezzogiorno

è ovunque con te

Su carta e...



... su Pc

per abbonarti clicca qui

# PRONTI CONTRO TERMINE

sensibilmente più significativa di quanto è possibile fare adesso, degli stati d'avanzamento dei lavori alle imprese appaltatrici di opere pubbliche. E questo è un argomento decisamente sensibile vista l'attuale congiuntura economica, con molte imprese in crisi di liquidità anche per il ritardo nei pagamenti.

28 LUGLIO 2011

[Stampa](#) [Commenta](#) [Invia a un amico](#)

RSS

## Annunci Premium Publisher Network

**Pannelli Fotovoltaici**

Confronta 3 Preventivi e Scegli l'installatore nella tua zona  
[Preventivi-PannelliSolari](#)

**Scopri la Laurea On Line**

Studia da Casa e dai gli Esami. Ora Puoi Chiedi Info  
[www.uniecampus.it](http://www.uniecampus.it)

**Laurea a Tutte le Età**

Hai più di 30 Anni e non sei ancora Laureato? Chiedi Info!  
[www.cepu.it](http://www.cepu.it)

PIÙ LETTI

PIÙ COMMENTATI


**GLI SPECIALI DE**  
**LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO**

METEO

Bari

Scegli un'altra città

Giovedì 28


 max 32°  
 min 20°

Venerdì 29


 max 26°  
 min 20°

Sabato 30


 max 27°  
 min 19°

Meteo by ilMeteo.it



La qualità dell'aria in Italia

VOLI IN TEMPO REALE

OraVolo	Origine	Destinazione
SERVIZIO TEMPORANEAMENTE SOSPESO		

**più** **SPORT**  
 LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

# Razionalizzare le Province, una proposta di legge ordinaria

Sono settimane che partiti politici, singoli parlamentari, esponenti delle forze economiche e sociali si esercitano in dichiarazioni su come ridurre i costi della politica. Una questione ormai imprescindibile, su cui è necessario il massimo impegno di tutta la classe dirigente del Paese. Ma il tema va affrontato fuori dalla demagogia, con proposte concrete capaci di dare non segnali, che servono a poco, ma risposte vere al Paese.

Per questo la scelta di razionalizzare le Province in Italia parte direttamente da noi: nei giorni scorsi abbiamo presentato a Roma la proposta di legge "Norme sulla razionalizzazione delle Province, sull'istituzione delle Città metropolitane, sull'accorpamento di Comuni e sulla soppressione di enti territoriali intermedi e trasferimento delle relative funzioni" elaborata dalle Province stesse per tagliare gli sprechi della politica.

Una proposta di legge ordinaria che permetterebbe, se approvata, risparmi immediati in tempi brevissimi.

Se non avremo risposte dal Parlamento, come Unione delle Province italiane da settembre lavoreremo per raccogliere le firme necessarie a presentare la proposta come Legge di iniziativa popolare. La proposta di legge in 10 articoli pre-

vede tra l'altro il dimensionamento delle Province, la fusione di Comuni e associazionismo degli enti locali, la soppressione di enti intermedi e strumentali, l'istituzione delle Città metropolitane.

Sono almeno 7mila gli Enti strumentali che si potrebbero eliminare da subito rispondendo ad una esigenza immediata di contenimento dei costi della politica. Qualche numero per aiutare a capire di cosa stiamo parlando: le Province

rappresentano appena l'1,5% della spesa pubblica complessiva del Paese. Il costo degli eletti in Provincia è pari al 5,5% del totale, contro il 20,3% degli eletti in Parlamento, il 44,2% degli eletti nelle Regioni e il 30% degli eletti nei Comuni. Gli enti strumentali di Regioni, Province e Comuni costano 7 miliardi di euro. In Europa, 23 Paesi su 25 prevedono le Province come ente intermedio tra Regioni e Comuni.

Ci siamo messi in gioco e siamo pronti alla razionalizzazione delle Province, perché sappiamo che il processo che deriva dalle decisioni che prenderà a questo riguardo il Parlamento è troppo lungo e non può rispondere alle esigenze immediate. Lo facciamo con la serietà e l'impegno che il tema merita, ma soprattutto senza retorica e facile populismo!

**Antonio Saitta**  
presidente della Provincia di Torino



## L'intervista Il presidente della Provincia: «L'aumento andava modulato»

# Podestà: i tagli hanno colpito tutti

## Eccessivo il rincaro di bus e metrò

«Un aumento così sensibile poteva essere diversamente modulato. E, comunque, avrebbe dovuto essere concordato, visto che coinvolge anche molti pendolari che vivono fuori Milano e usano i mezzi dell'Atm». Il presidente della Provincia Guido Podestà interviene sugli aumenti alle tariffe del trasporto pubblico annunciate dal sindaco Pisapia. E parte dalle decisioni prese dalla giunta provinciale: «Anche noi abbiamo dovuto rivedere i costi dei biglietti, come di fatto ci è stato imposto dalla Regione, che ci ha tagliato 7 milioni su 50 di trasferimenti per questo servizio. Ma i nostri aumenti sono del venti, non del 50 per cento come quelli del Comune. Francamente, pare un'esagerazione».

Un passo indietro. «Il problema dei mancati trasferimenti dallo Stato alle Regioni e dalle Regioni agli enti locali ha creato situazioni di oggettiva difficoltà», ammette il presidente della Provincia. Questa situazione ha messo chi amministra di fronte a due alternative: «O si studiava la manovra sui rincari, o avrei dovuto tagliare alcune corse. Ma questo — taglia corto Podestà — ci è parso sinceramente impossibile, tenuto conto del fatto che in alcune zone sappiamo bene che il servizio è già insufficiente rispetto alle esigenze e alle richieste dei pendolari e degli studenti e che servirebbero nuovi investimenti».

Ma la Provincia non ha voluto infierire: «La delibera della Regione che invita a rivedere le tariffe è di dicembre. Molte amministrazioni hanno fatto partire gli aumenti da febbraio: noi abbiamo scelto di procrastinare e in questo modo, ad esempio, gli studenti hanno concluso l'anno scolastico pagando lo stesso prezzo per il biglietto». Podestà torna a chiedere a Pisapia di «spiegare come userà i proventi dell'aumento e di destinarne una qu-

ta al prolungamento delle linee della metropolitana fuori città, per andare incontro alle esigenze dei pendolari e dare una risposta concreta ai temi del traffico e dell'inquinamento». Anche con questa richiesta, il presidente della Provincia ricorda al collega che governa a Palazzo Marino la necessità di «avviare su questi temi una politica di coordinamento».

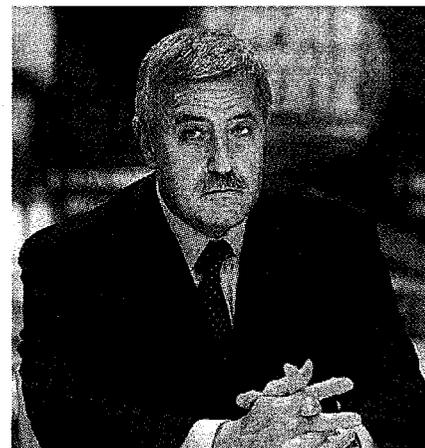
Gli aumenti delle corse interurbane garantiranno alle casse di Palazzo Isimbardi l'equilibrio del bilancio della mobilità. «Ma verranno avviate nuove iniziative — spiega Podestà — come l'estensione dell'abbonamento studenti nei mesi estivi, a favore degli universitari; il lancio di nuovi carnet, l'estensione di alcune corse il sabato e la domenica, con il trasporto a chiamata in alcune zone particolarmente in difficoltà».

**Elisabetta Soglio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'augurio

«Mi auguro che Pisapia usi una parte dei proventi di questi rincari per prolungare i metrò»



**Presidente**  
Guido Podestà (Pdl) guida la Provincia di Milano

### Provincia

## Podestà: il rincaro di bus e metrò andava modulato



«Un aumento così sensibile poteva essere diversamente modulato, o comunque avrebbe dovuto essere concordato, visto che coinvolge anche pendolari che abitano fuori Milano». Il presidente della Provincia Guido Podestà interviene sulle nuove tariffe del trasporto pubblico annunciate dal sindaco: «Un aumento del 50 per cento francamente pare un'esagerazione».

A PAGINA 3 Soglio



# Il federalismo alla prova dei fatti

## I LIMITI DEL DECRETO LEGISLATIVO

«**N**on voglio fare il federalismo contro qualcuno, voglio farlo bene». Il programma d'intenti annunciato mesi fa dal ministro Roberto Calderoli era chiaro, ma ha dovuto fare i conti con una realtà che non sempre è andata nella stessa direzione. Fino all'incrocio pericoloso con la manovra, che ha rovinato la "festa" al varo dell'ultimo decreto "core" della riforma, con il via libera oggi in Consiglio dei ministri al provvedimento su premi e sanzioni. Nella sua versione finale, il decreto legislativo punta più sulle penalità che sugli incentivi, e mescola buone idee a molte dichiarazioni di principio. È giusto (anche se un po' fuori delega) chiedere trasparenza e costi standard anche ai ministeri, ma resta da capire come si potrà applicare la «sfiducia individuale» al ministro che sfora i target. Anche l'espulsione decennale per governatori, presidenti e sindaci che gestiscono troppo allegramente i soldi pubblici è attesa alla prova dei fatti: nel caso degli enti locali, per esempio, scatta se il Comune o la Provincia finisce in dissesto e la Corte dei conti certifica che il crack è causato dai danni prodotti dagli amministratori. Ottimo, con un solo problema: da quando non c'è più il ripiano statale, in Italia non finisce in dissesto quasi più nessuno.



# Avvio retroattivo per le penalità Taglio ai fondi di chi ha sfiorato il Patto nel 2010

La traduzione federalista delle sanzioni per chi non rispetta il Patto di stabilità accelera e si applica già ai Comuni e alle Province che non hanno centrato gli obiettivi di finanza pubblica nel 2010, senza aspettare il 2014 come previsto dalla versione originaria del decreto legislativo. Il testo approvato ieri in Consiglio dei ministri conferma l'accelerazione delle nuove regole (si veda Il Sole 24 Ore del 23 luglio), che nel pacchetto delle sanzioni inseriscono anche il taglio al fondo sperimentale di riequilibrio (e ai fondi perequativi quando la riforma sarà a regime) scongiurato dalla manovra per superare l'opposizione dei sindaci che lo ritengono «incostituzionale» perché va a colpire risorse considerate «proprie» degli enti locali dopo la riforma. Nel 2010, in realtà, gli enti fuori patto sono stati pochini (47 Comuni e una Pro-

vincia), ma ad aiutare molti nel rispetto degli obiettivi possono essere state le manovre «elusive» messe nel mirino dalla manovra estiva, per cui le preoccupazioni si concentrano soprattutto sul 2011 e 2012.

Il meccanismo, ricalcato sul vecchio taglio ai trasferimenti, prevede una riduzione del fondo di riequilibrio pari all'entità dello sfioramento realizzato nell'anno precedente dall'ente interessato. Prevista anche una clausola di salvaguardia, che non appare però troppo "generosa" nei confronti delle amministrazioni locali colpite, e che impedisce al taglio del fondo di superare il 5% delle entrate correnti complessive registrate nell'ultimo consuntivo disponibile. Il parametro del 5%, dunque, non si riferisce all'entità del fondo federalista, ma al complesso dell'entrata corrente, cioè a un valore decisamente più alto: nel caso del

Comune di Milano, per fare solo un esempio, il fondo di riequilibrio vale 332 milioni, mentre le entrate correnti si attestano a quota 1,8 miliardi di euro. Se il fondo di riequilibrio non basta a ripagare lo Stato dello sfioramento realizzato dall'ente, inoltre, scatta il versamento diretto all'entrata dello Stato della quota mancante. La nuova sanzione non scatta se il mancato rispetto degli obiettivi di bilancio è dovuto a un aumento rispetto all'ultimo triennio delle spese per interventi cofinanziati dalla Ue. Per il resto, il decreto approvato ieri conferma e rende strutturale il sistema delle sanzioni previsto dalle norme già in vigore, che negli enti fuori Patto blocca assunzioni e indebitamento, frena la spesa corrente al minimo dell'ultimo triennio e taglia del 30% indennità e gettoni degli amministratori. Un ultimo intervento sul tema eso-

nera definitivamente dal patto le spese per gli stati di emergenza, nel limite coperto dai finanziamenti statali.

Per il resto, relazione di fine mandato e «responsabilità politica» entrano anche in Comuni e Province, e condanneranno alla rimozione e all'incandidabilità decennale gli amministratori che vengono condannati dalla Corte dei conti per danni che causano il dissesto dell'ente. Visto il numero dei dissesti, rarissimi da quando le norme hanno cancellato il ripiano statale, è difficile prevedere un'applicazione ad ampio raggio di questa versione rivista del «fallimento politico». Non a caso, le nuove norme provano a rafforzare il dissesto imponendolo agli enti che non correggono in tempo le gravi distorsioni finanziarie accertate dalla Corte dei conti.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Fondo di riequilibrio

● L'attuazione del federalismo municipale passa per la soppressione dei trasferimenti statali e regionali diretti al finanziamento delle spese dei Comuni e delle Province. Nella fase transitoria, della durata di tre anni, un fondo sperimentale di riequilibrio è chiamato a ridurre le distanze fra i Comuni con alte entrate fiscali ed enti dove la capacità fiscale è inferiore. Per il 2011, il 30% del fondo di riequilibrio è distribuita in base alla popolazione, il resto serve a pareggiare i conti con le spettanze stabilite dal vecchio sistema dei trasferimenti. Dal 2014 il fondo sperimentale sarà sostituito dalla perequazione in base ai fabbisogni standard



# «Ministeri» a Monza Scontro Napolitano-Bossi

## «Incostituzionali». «Restano lì». Il premier: seguire il Colle

ROMA — Prima un Consiglio dei ministri, poi l'uscita di Umberto Bossi: «Napolitano non si preoccupi, i ministeri li abbiamo fatti a Monza e li lasciamo là». A quel punto sul sito del Quirinale viene pubblicata la lettera già inviata dal capo dello Stato a Silvio Berlusconi, nella quale spiega che il decentramento di ministeri è anticonstituzionale. Atto finale, per ora, il comunicato stampa con il quale il premier frena la Lega e spiega di aver rivolto «un pressante invito al governo e ai ministri a tenere in debito conto» le osservazioni del Colle. Insomma una giornata difficile, tesa. Che vede la sollevazione

dell'opposizione ma anche qualche critica interna nel Pdl alla gestione di una situazione che si fa sempre più complicata.

Il presidente Napolitano ricorda che «la dislocazione di sedi ministeriali» fuori Roma deve tener conto di un Regio decreto del 1871 che istituisce Roma come capitale, prevedendo che in essa abbiano sede il governo e i ministri. Scelta poi «costituzionalizzata». Il Presidente spiega che «l'allocatione di sedi o strutture operative» dovrebbe essere fatta con decreto del presidente del Consiglio (e non già un semplice decreto ministeriale), da sottoporre al vaglio della Corte dei Conti. E

avverte che lo spostamento di sede dei ministeri «non è legittimato né dalla Costituzione, né da leggi ordinarie»: non sarebbe accettabile immaginare «una capitale diffusa o reticolare».

Bossi, dopo il «non si preoccupi», ha spiegato che «la Costituzione non dice dove devono stare i ministeri». Escludendo comunque una rottura con il Quirinale: «Ci sarebbe solo se gli chiedessimo di ridare indietro i mobili che si è preso dalla Villa Reale». Reazione, quella leghista, giudicata come «irresponsabile» dal Pdl Gianni Alemanno. Concorde la governatrice laziale Renata Polverini, men-

tre anche il repubblicano Francesco Nucara è critico: «Tra Napolitano e Bossi non abbiamo dubbi su chi sostenere». Dall'opposizione si levano le voci dei Pd Walter Veltroni («il presidente difende la Costituzione») e Romano Prodi («il decentramento è una provocazione»), dell'Udc Lorenzo Cesa («basta con le buffonate della Lega») e dell'Idv Antonio di Pietro: «Da Napolitano un atto di sfiducia al governo». A testimonianza della forza dello scontro, i timori di Francesco Giro (Pdl): «Come si dice a Roma, a questo punto dobbiamo smorzare i toni».

**Alessandro Trocino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La vicenda

#### Le sedi al Nord e i dubbi del Colle

**1** L'apertura delle sedi di alcuni ministeri a Monza ha causato l'ultima frizione tra Napolitano e Lega. Il capo dello Stato ha messo per iscritto i suoi dubbi sulla «capitale reticolare». Secco Bossi: «I ministeri li lasciamo là dove sono»

#### L'impegno in Libia non piace alla Lega

**2** Bossi l'ha ripetuto anche l'altra sera: «Diciamo la verità: Berlusconi in Libia non ci voleva andare». Semmai «è stato il presidente a volerla. Sennò, Berlusconi mica andava a tirare quattro bombe»

#### Le tensioni per l'Unità d'Italia

**3** I 150 anni dell'Unità d'Italia hanno visto il Carroccio prendere le distanze dalle celebrazioni fortemente volute dal capo dello Stato. Con alcune significative eccezioni, come il sindaco di Verona Flavio Tosi

#### Lo stop al federalismo

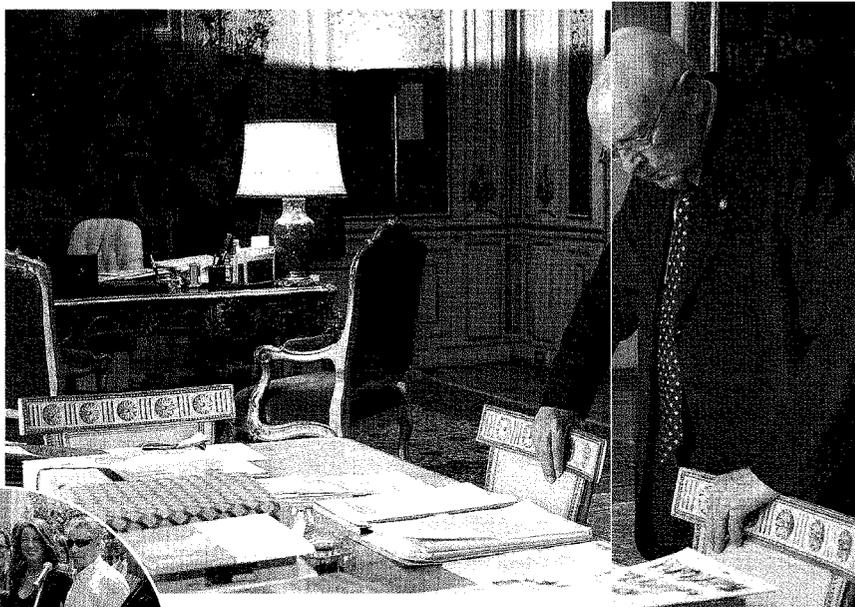
**4** Lo scorso febbraio il presidente della Repubblica ha bloccato il decreto sul federalismo municipale dopo che era stato approvato in Consiglio dei ministri a dispetto della bocciatura arrivata dalla «bicameralina»

#### Il caso rifiuti e le sortite di Bossi

**5** Dopo il via libera in Consiglio dei ministri del decreto rifiuti (con il no della Lega), è arrivato il monito di Napolitano: «Occorre fare di più». Risposta di Bossi: «La sua è concorrenza sleale, perché è napoletano»

**La risposta di Bossi a Napolitano è un comportamento irresponsabile** **Gianni Alemanno, Pdl**

**La lettera di Napolitano toglie ogni velleità di giocare con le istituzioni** **Anna Finocchiaro, Pd**



**Al Colle Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, 86 anni, nel suo studio del Quirinale (Ansa)**



## Gli uffici **nella Villa Reale**

Monza, all'inaugurazione di sabato scorso degli uffici ministeriali distaccati erano presenti i titolari Calderoli, Tremonti, Brambilla e Bossi



## Il Colle: incostituzionale. Il Senaturo: restano qui Napolitano, nuovo no sui ministeri al Nord Il premier frena Bossi

Il presidente della Repubblica interviene in maniera netta sul caso dei ministeri al Nord, sollevando dubbi di incostituzionalità. Un concetto espresso da Napolitano in una lettera inviata al premier e resa pubblica ieri: «È impensabile una capitale diffusa, c'è Roma». Ma la posizione della Lega non cambia, nonostante la richiesta del presidente del Consiglio di tenere «in debito conto» le osservazioni del Colle.

Il leader del Carroccio Umberto Bossi replica: «I ministeri li abbiamo fatti e li lasciamo lì». In serata smorza leggermente i toni: «Non per questo si romperà il rapporto con Napolitano».

ALLE PAGINE 8 E 9 **Breda**  
**M. Cremonesi, M. Franco**  
**Piscitelli, Senesi, Trocino**

**Verde** Votato il testo, cancellati i consorzi locali. Formigoni: garantita l'autonomia, aumenta l'efficienza

# Parchi lombardi, rivista la legge

Accolti due emendamenti anti-cemento. Il Fai: ma non basta

MILANO — Via libera alla legge sui parchi in Lombardia, in versione edulcorata. La maggioranza in Consiglio regionale ieri ha cancellato dal contestato testo i due passaggi cruciali che, stando agli ambientalisti e alle opposizioni, mettevano a rischio di cementificazione i parchi lombardi. Due emendamenti che ne hanno consentito l'approvazione, dopo sei mesi di rinvii e un dibattito di otto ore. Del primo è autore lo stesso assessore ai Parchi, Alessandro Colucci, che ha preferito spostare nel tempo, e ad una prossima radicale riforma della legge sui sistemi verdi, la norma che introduceva la «modifica dei confini» o ripermetrazione.

Il secondo, che introduce il parere «vincolante e obbligatorio» degli enti parco su deroghe richieste per ope-

re infrastrutturali (come la terza pista dell'hub di Malpensa), è il risultato di una staffetta tra Lega Nord e Pd. Rimane inalterato, invece, il nuovo impianto di governance, che cancellando i consorzi (di Comuni e Province), in ottemperanza al decreto Milleproroghe, fa entrare la Regione come attore nei comitati di gestione del verde protetto.

«È una legge che non solo consente ai parchi di poter continuare ad operare, ma anche di essere ancora più efficienti nella tutela e valorizzazione dell'eccellenza dei nostri territori — ha dichiarato soddisfatto il governatore Formigoni —. Plaudo alla compattezza della maggioranza e segnalo agli ipercritici per partito preso, che in questi giorni non hanno mancato di far sentire la propria voce, che la legge ha anche ottenuto il voto di asten-

sione delle opposizioni più ragionevoli».

«Poteva finire peggio», ha commentato a caldo Costanza Pratesi, responsabile dell'Ufficio ambiente e paesaggio del Fai. Mentre la presidente onoraria Giulia Maria Crespi, in merito al nuovo modello di governance, ha sottolineato di essere «stupita di come la Lega si contraddica sui principi di sussidiarietà e faccia del federalismo all'incontrario». C'è poi chi invita a non abbassare la guardia, intravedendo il rischio di una balcanizzazione degli enti parco: «Finché erano consorzi obbligatori, un Comune non poteva rifiutarsi di dare la propria quota a sostegno e stare nel parco. Da domani potrebbe anche scegliere, contando meno, di non pagare e di uscire.

La nuova gestione non garantirà la continuità dei par-

chi», ha denunciato Agostino Alloni del Pd. «Temiamo una frana, un'emorragia che potrebbe mettere a rischio l'intero sistema». Timori di caos a lungo termine condivisi dai consiglieri del Sel, Chiara Cremonesi e Giulio Cavalli. Quanto ai risparmi («è un provvedimento che migliora la gestione e razionalizza i costi di funzionamento»), aveva spiegato il relatore della legge, il pidellino Carlo Saffioti, ieri in aula è stato bocciato un emendamento taglia costi presentato da Italia dei valori, che chiedeva ai futuri membri degli enti parco di «rinunciare a gettoni di presenza, indennità e rimborsi spesa». E Milena Bertani, presidente del Parco del Ticino, ha concluso: «Questa legge è un poltronificio. I presidenti dei parchi dal giugno 2010 lavorano gratis».

**Paola D'Amico**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

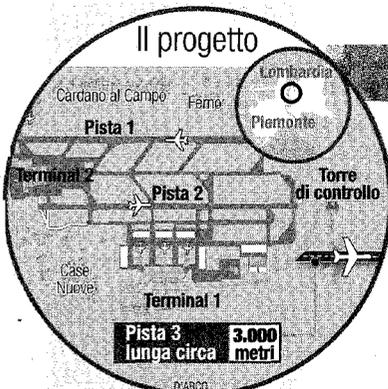
## Le modifiche

### I confini

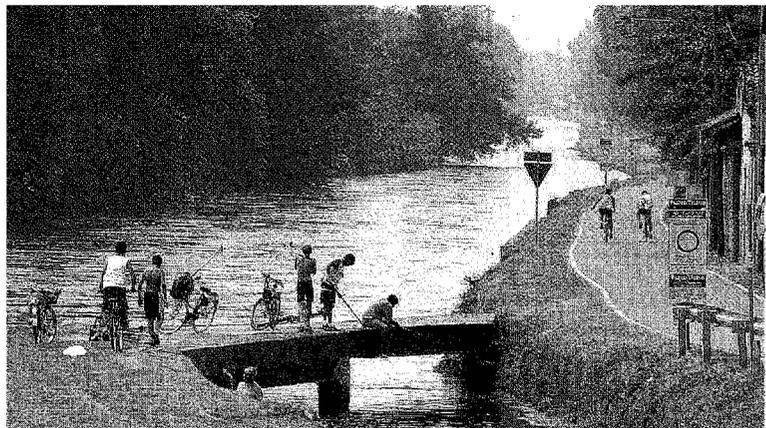
È stata sfilata la norma che semplificava le procedure di modifica dei confini dei parchi

### I vincoli

Introdotta invece il parere «vincolante e obbligatorio» degli enti parco su deroghe richieste per opere infrastrutturali (come la terza pista di Malpensa)



**Giulia Maria Crespi (Fai)**  
Sulla nuova legge per i parchi la Lega ha fatto federalismo all'incontrario



**Polmona** Il Parco del Ticino nel tratto lombardo si estende per 91.410 ettari (Cavicchi)

Il caso

# “Le nuove sedi sono un simbolo il decentramento continuerà”

*La base leghista: altre operazioni. Tosi: troppa preoccupazione*

## RODOLFO SALA

MILANO — «I ministeri restano al Nord, così Bossi ha risposto a Napolitano», strilla in prima pagina *la Padania* oggi in edicola. Ma a ben vedere, nel corpaccione della Lega, non è che ci si stracci troppo le vesti per il duro monito lanciato dal Capo dello Stato contro l'idea della «capitale reticolare», non prevista dalla Costituzione. Perché quel decentramento, cominciato con toni farseschi sabato scorso a Monza, secondo un sentimento abbastanza diffuso nel Carroccio bisogna prenderlo per quello che è, senza attribuirgli un'importanza eccessiva. Se non fosse chiaro, ecco che cosa dice Igor Iezzi, segretario a Milano: «I ministeri che aprono degli uffici al Nord sono solo un simbolo che grazie alle sue preoccupazioni il presidente della Repubblica è

riuscito a far diventare un problema di rilevanza nazionale».

Dunque «un simbolo, non una priorità». Del resto quella di Iezzi non è certo una voce isolata. La pensano più o meno allo stesso modo i due sindaci leghisti più importanti del Nord. Ecco il veronese Flavio Tosi, solito accostare la fascia tricolore alla camicia verde, e grande estimatore del Capo dello Stato. «Stavolta — spiega con un sorriso — Napolitano si è preoccupato oltremisura». E il motivo per Tosi è molto semplice: «Se si trattasse di trasferire integralmente alcuni ministeri da Roma ad altre città, il presidente farebbe bene ad allarmarsi; questa, tra l'altro, sarebbe un'ipotesi tecnicamente non facile da percorrere, ma qui abbiamo a che fare con sedi distaccate, e sappiamo tutti che ce ne sono già tantissime». Insomma, una versione minimalista della battaglia campale annunciata dalla Lega, versione condi-

visa dal sindaco di Varese Attilio Fontana, pronto ad ammettere l'esistenza di «errori di carattere formale» che hanno accompagnato questo trasloco un po' paradossico (anche se lui non dice così). «Divizi formali - spiega - ce ne sono stati, per carità, e credo vadano sanati; ma sinceramente non vedo il problema: siamo agli albori di una fase di delocalizzazione, del resto è la nostra Costituzione ad aver già sancito che siamo in uno Stato federale».

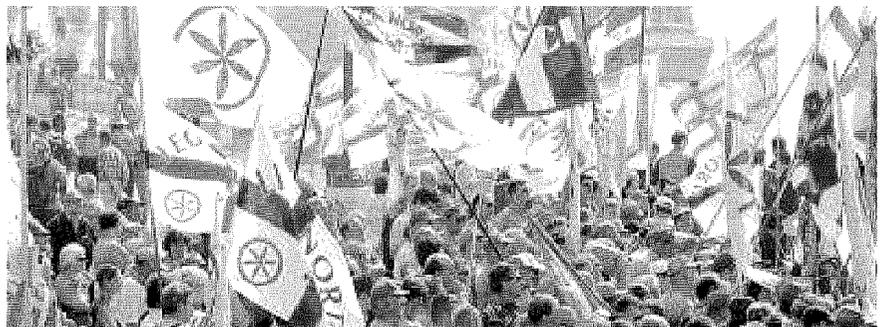
Meno diplomatico Marco Mariani, primo cittadino leghista di Monza, la città che il 1° settembre terrà ufficialmente a battesimo gli uffici decentrati di quattro ministeri: «Napolitano dice che non c'è il decreto che li istituisce? Non è vero, lo ha fatto la presidenza del Consiglio; in 40 anni sul fronte del decentramento non si è messo niente, ed è ora di darci una mossa, anche se in Italia si dà più importanza ai brufoli che alle malattie gravi». I brufoli,

li, manco a dirlo, sono questi uffici; la malattia «la voragine del deficit sanitario accumulato dalla Regione Lazio». E ha solo certezze, invece, Flavio Tremolada, assessore leghista alla Sicurezza a Lesmo, a due passi da Monza: «Polemiche inutili, quelle di Napolitano: tanti anni fa Bossi predicava da solo il federalismo, un'idea che adesso tutti dicono di condividere; tra qualche tempo sarà lo stesso anche per i ministeri decentrati, che tra l'altro hanno il notevole vantaggio di portare posti di lavoro al Nord».

Davide Boni, presidente dell'Assemblea regionale: «Stupisce che si sia scatenato questo pandemonio, con tutto il rispetto forse Napolitano pensa a cose diverse da quelle che stanno accadendo: già nel 1993 una relazione della fondazione Agnelli parlava di capitale reticolare e di ministeri sul territorio». A Monza non c'è neppure questo, ma solo «l'inizio del decentramento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il sindaco di Varese Fontana ammette “errori di carattere formale” nel trasloco**



### BANDIERE LUMBARDA

Bandiere della Lega a un raduno del partito La “Padania” celebra i ministeri al Nord

## Il federalismo dei ticket sanitari

■ In pratica tutte le amministrazioni regionali del profondo Sud (dalla Campania alla Sicilia) hanno deciso di applicare l'odioso balzello del ticket da 10 euro

su diagnostica e specialistica, mentre alcune «ricche» regioni del Nord (Valle d'Aosta, Trentino e Veneto) hanno invece scelto di non introdurlo.

Mi domando se sia cosa saggia, e soprattutto logica, gravare con un simile balzello sulla salute (e solo Dio sa quanto i portatori di redditi bassi sappiano «attirarsi» le malattie) in regioni economicamente depresse e i cui cittadini possono contare su redditi inferiori rispetto a quelli medi registrati nel ricche regioni del Nord. Se

questo è un assaggio del federalismo che verrà, possiamo stare certi che le differenze tra i cittadini italiani di regioni diverse tenderanno sempre più ad aumentare acuendo le ingiustizie sociali che già oggi rappresentano una triste realtà.

**L. NUCERA**



**INDAGINE LEGAUTONOMIE: A UN COMUNE SU TRE NON PIACE L'ATTUALE SISTEMA**

## Conferenze, gli enti chiedono più rappresentanza

La rappresentanza degli enti locali all'interno del sistema delle conferenze (Stato-autonomie e Unificata) è da rifare. Sono pochi infatti i comuni a cui piace l'attuale sistema di designazione, mentre la maggior parte auspica o l'elezione diretta da parte dei sindaci e dei presidenti di provincia oppure l'elezione in seno alle associazioni degli enti locali. E' quanto emerge da un'indagine commissionata da Legautonomie e svolta tra maggio e giugno su un campione di 160 comuni di varie dimensioni demografiche, rappresentativi dell'universo dei municipi italiani. Il 33% dei sindaci interpellati ha espresso un giudizio negativo sul funzionamento del sistema delle Conferenze (che non a caso il ministro per gli affari regionali **Raffaele Fitto** punta a riformare con un disegno di legge da poco approvato in cdm), mentre il campione si divide quasi a metà al momento di rispondere se gradisca o meno che i rappresentanti degli enti locali in seno alla Conferenza stato-autonomie siano designati dagli organismi di Anci e Upi. Dove invece i 160 sindaci non hanno dubbi è sulle modalità di riforma per il futuro. Il

44,5% auspica, come detto, un'elezione diretta da parte di comuni e province, mentre il 30,6% ritiene che debbano essere le associazioni degli enti locali a dotarsi di un sistema elettorale per scegliere i propri rappresentanti. Un altro dato interessante è rappresentato dal fatto che alla bocciatura dell'attuale sistema delle Conferenze fa da contraltare il giudizio positivo espresso sulla rappresentanza degli enti a livello regionale. I consigli delle autonomie locali piacciono infatti quasi al 38% dei sindaci.

«Il sistema delle autonomie ha bisogno di un sistema più forte di rappresentanza e di difesa», ha commentato il presidente di Legautonomie e sindaco di Pisa, **Marco Filippeschi** che così analizza i risultati del sondaggio. «Probabilmente in questi mesi gli enti locali si sono sen-

titi poco rappresentati e mi riferisco ai provvedimenti sui costi della politica e alla costante crescita della dipendenza finanziaria dallo stato che va in controtendenza rispetto al federalismo fiscale. C'era bisogno di un atteggiamento più incisivo di contrasto e questo malumore traspare dal sondaggio».

Sulla stessa lunghezza d'onda **Loreto Del Cimmuto**, direttore di Legautonomie. «L'indagine dimostra come dagli enti locali stia salendo forte la spinta alla rappresentanza che poi è una naturale conseguenza delle istanze del federalismo fiscale. E la necessità di contare di più nelle sedi di concertazione si esprime nella richiesta di una di un principio elettivo che modifichi l'attuale sistema di designazione».



**Marco Filippeschi**

— © Riproduzione riservata —



Le novità per comuni e province del dlgs su premi e sanzioni varato dal consiglio dei ministri

# Sindaci in balia della Corte conti

## Incandidabile chi provoca il dissesto con dolo o colpa grave

Pagina a cura

DI FRANCESCO CERISANO

**S**arà la Corte dei conti l'arbitro del destino dei sindaci e dei presidenti di provincia che abbiano portato al dissesto le proprie amministrazioni. Il decreto legislativo su premi e sanzioni (ultimo provvedimento attuativo della legge delega sul federalismo fiscale), approvato ieri in via definitiva dal consiglio dei ministri, chiama in causa esclusivamente i magistrati contabili a cui assegna il compito di accertare le responsabilità degli amministratori che porteranno poi, come conseguenza necessaria, alla loro incandidabilità per dieci anni. Chi sarà infatti riconosciuto responsabile, anche solo in primo grado, di danni cagionati con dolo o colpa grave da cui sia derivato il dissesto dell'ente non potrà ricandidarsi per 10 anni alla carica di sindaco, presidente provinciale e regionale, assessore o consigliere in qualsiasi ente. E anche la poltrona di parlamentare diventerà una chimera.

La Corte dovrà giudicare sulla procedura di dissesto che scatterà una volta decorso inutilmente il termine di 30 giorni assegnato all'ente per correggere i conti. A quel punto il prefetto assegnerà al consiglio un termine di 20 giorni per deliberare il dissesto. E se anche questa volta il sindaco resterà con le mani in mano verrà nominato un commissario per deliberare lo stato di dissesto e avviare lo scioglimento dell'ente.

**Relazione di fine mandato.** Ma non si tratta dell'unico boccone amaro ingoiato dagli enti locali, non a caso tutti uniti in un coro di critiche che il ministro della semplificazione **Roberto Calderoli** ha dichiarato di aver abbondantemente messo in conto («non si può chiedere all'oste se il suo vino è buono o agli automobilisti se siano contenti di essere multati, tuttavia siamo e restiamo convinti che si tratti

di un decreto molto equilibrato e comunque assolutamente necessario»). Al pari dei governatori anche i sindaci e i presidenti di provincia non potranno sfuggire all'obbligo di redigere la relazione di fine mandato. Questa sorta di testamento contabile di fine legislatura dovrà essere sottoscritto al massimo 90 giorni prima della scadenza del mandato e certificato dall'organo di revisione dell'ente. Dopodiché andrà trasmesso al Tavolo tecnico interistituzionale istituito presso la Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica e composto da rappresentanti ministeriali e degli enti locali. Il Tavolo verificherà la corrispondenza dei dati indicati nella relazione con quelli in suo possesso. La relazione dovrà fare luce: sull'esito dei controlli interni, sul rispetto dei saldi di finanza pubblica e la convergenza verso i fabbisogni standard, sulla situazione finanziaria e patrimoniale e sull'entità dell'indebitamento. Entro 90 giorni dall'entrata in vigore del dlgs il Viminale dovrà mettere a punto uno schema tipo di relazione di fine mandato, prevedendo anche una forma semplificata dello stesso per i piccoli comuni.

**Mancato rispetto del Patto.** La terza novità contenuta nel decreto riguarda il mancato rispetto del patto di stabilità. Che verrà punito con la riduzione del fondo di riequilibrio prima e del fondo perequativo quando il federalismo fiscale andrà a regime. La decurtazione sarà pari alla differenza tra il risultato registrato e l'obiettivo programmatico e in ogni caso non potrà superare il 5% delle entrate correnti registrate nell'ultimo bilancio consuntivo.

Le sanzioni però non si fermeranno qui. Perché gli enti che sforeranno il Patto non potranno spendere più della media degli impegni effettuati nell'ultimo triennio, non potranno ricorrere all'indebitamento per gli

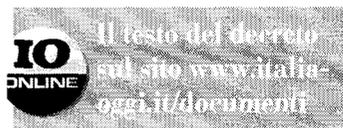
investimenti, non potranno assumere personale a qualsiasi titolo e dovranno ridurre del 30% le indennità di funzione e i gettoni di presenza degli amministratori locali.

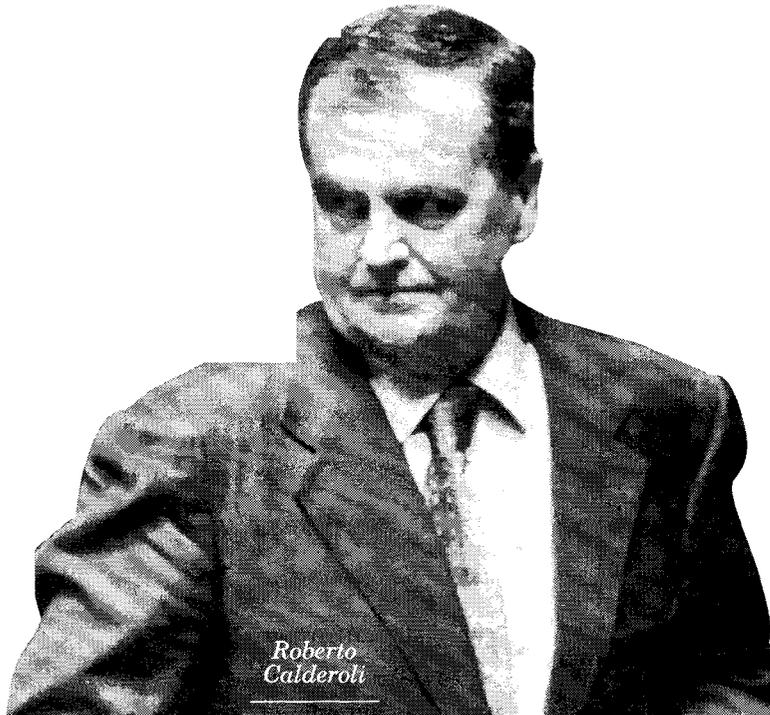
**Contrasto all'evasione fiscale.** Un'altra novità introdotta dal decreto riguarda la partecipazione delle province alla lotta all'evasione fiscale. Agli enti intermedi andrà il 50% dei tributi statali (ancora da individuare) riscossi a titolo definitivo grazie alle segnalazioni inviate all'Agenzia delle entrate e alla Guardia di finanza.

**Interventi a favore delle imprese**

**c r e d i - trici della p.a.** Per attenuare lo stato di sofferenza in cui versano le imprese creditrici delle pubbliche amministrazioni, il dlgs istituisce un tavolo tecnico (tra Mef, Abi, regioni ed enti locali) per sopperire alla crisi di liquidità delle imprese e valutare forme di compensazione all'interno del patto di stabilità regionale e agevolare la cessione dei crediti certi, liquidi ed esigibili maturati dalle imprese nei confronti della p.a. Infine, verranno anche definiti i casi in cui poter considerare le *locazioni finanziarie, stipulate dall'ente per la realizzazione e il successivo utilizzo di un immobile, non elusive delle regole del patto di stabilità.*

**Città metropolitane.** Come anticipato da ItaliaOggi il 27/7/2011, il consiglio dei ministri di ieri ha anche approvato il regolamento per l'indizione e lo svolgimento dei referendum sulla costituzione delle città metropolitane.





**IL FEDERALISMO SOPPRIME I CONTRIBUTI REGIONALI AGLI ENTI. MA LA QUANTIFICAZIONE È UN REBUS**

## La fiscalizzazione dei trasferimenti fa i conti con i tagli

**F**ra le molte questioni aperte della finanza locale (si veda l'altro articolo in pagina), rientra anche quella, finora relativamente trascurata, della «fiscalizzazione» dei trasferimenti regionali.

Come noto, in base a quanto previsto dalla legge 42/09, l'attuazione del federalismo fiscale dovrà mettere la parola fine alla cosiddetta finanza derivata, sostituendo con entrate proprie i tradizionali trasferimenti agli enti territoriali.

Nel mirino, oltre che i trasferimenti erogati dallo stato agli altri livelli di governo, ci sono anche quelli erogati dalle regioni agli enti locali.

In tal caso, la partita è particolarmente complessa, poiché impone di spulciare i bilanci e la legislazione delle 15 regioni ordinarie (quelle speciali seguono percorsi diversi), ciascuna delle quali ha compiuto scelte (contabili e di decentramento delle funzioni) autonome e quindi potenzialmente differenziate.

I numeri in ballo, però, sono significativi: secondo le stime elaborate dalla Copaff, le risorse attualmente erogate dalle regioni (ordinarie) a province e comuni superano i 10 miliardi all'anno, con circa un 60% di trasferimenti correnti ed un 40% di trasferimenti in conto capitale.

In base al dlgs 68/11, a essere fiscalizzati (a decorrere dal 2013), dovrebbero essere i trasferimenti (sia di parte corrente che in conto capitale) aventi caratteri di generalità e permanenza, con esclusione, oltre che di quelli perequativi, di quelli aventi natura di contributi speciali, ovvero dei contributi erogati a copertura di rate di ammortamento dei mutui o finanziati mediante indebitamento.

La ricognizione dei trasferimenti da sopprimere (e, per differenza, di quelli da conservare) è già stata avviata in sede tecnica e si è concertata sui trasferimenti correnti, data la maggiore

complessità dell'analisi di quelli in conto capitale.

Problemi si sono riscontrati per alcune tipologie di trasferimenti, come quelli ad associazioni e consorzi di enti locali, ovvero quelli aventi caratteristiche di generalità, ma limitati ad una porzione di territorio, come le zone montane o quelle marittime, per i quali si pone l'alternativa fra escluderli completamente dalla fiscalizzazione (trattandoli, dunque, come speciali), oppure prevedere una «fiscalizzazione differenziata» per territorio.

I principali nodi, tuttavia, dovranno essere sciolti in sede politica.

In primo luogo, occorrerà trovare una quadra fra i dati desumibili dai consuntivi degli enti locali e quelli ricavati dai bilanci regionali, considerati i forti scostamenti fra gli uni e gli altri evidenziati dalla stessa Copaff.

In secondo luogo, occorrerà verificare l'applicabilità dell'art. 39, c. 3, del dlgs 68/11, che prevede, «compatibilmente con gli obiettivi di finanza pubblica», il recupero dei tagli imposti alle regioni dalla manovra estiva 2010, che inevitabilmente si ripercuotono a valle sugli enti locali.

Una volta ultimata la ricognizione, scatteranno le due fasi successive della fiscalizzazione e della costruzione dei sistemi di riequilibrio e perequativi.

Innanzitutto, occorrerà individuare il tributo o i tributi

regionali che sostituiranno i trasferimenti soppressi, stabilendo le modalità di compartecipazione degli enti locali e le relative aliquote. In base a quanto previsto dagli artt. 12 e 19 del dlgs 68/11, la fiscalizzazione dei trasferimenti regionali dovrebbe basarsi, per i comuni, sull'addizionale regionale all'Irpef e, per le province, sulla tassa automobilistica regionale, ma non sono escluse soluzioni alternative. In ogni caso, agli enti locali dovrà essere assicurato un importo corrispondente ai trasferimenti regionali soppressi e si dovrà tenere conto delle disposizioni legislative regionali sopravvenute che dovessero incidere sulle funzioni conferite dalla regione a province e comuni e, quindi, sui relativi equilibri finanziari.

Inoltre, dovrà essere costruito un sistema che consenta di riequilibrare la situazione finanziaria tra i diversi livelli di governo. Il dlgs 68/11 prevede l'istituzione di un fondo sperimentale di riequilibrio separatamente per i comuni e per le province, delineando una fase transitoria che durerà fino all'istituzione dei fondi perequativi veri e propri.

In effetti, il procedimento di fiscalizzazione dei trasferimenti regionali agli enti locali dovrà incardinarsi nell'impianto perequativo generale, che prevede il superamento del criterio della spesa storica a favore del fabbisogno standard per il finanziamento delle funzioni fondamentali e della capacità fiscale per le altre funzioni. È pertanto opportuno, in tale contesto, distinguere i trasferimenti regionali da fiscalizzare connessi al finanziamento delle funzioni fondamentali da quelli connessi al finanziamento delle funzioni non fondamentali. Il che al momento è pressoché impossibile, in mancanza di quella mappatura delle funzioni fondamentali cui dovrebbe provvedere il codice delle autonomie. Senza questo importante tassello anche questo mosaico rimarrà quindi incompleto.



**MANOVRA CORRETTIVA** Rafficca di decreti in arrivo. Ma sono molti i nodi da sciogliere

# Patto, un labirinto senza fine

*Programmazione ferma in attesa dei provvedimenti attuativi*

Pagina a cura  
DI MATTEO BARBERO

**L'**unica certezza è che il conto totale sarà salato. Ma per sapere quanto ciascuno dovrà pagare occorre attendere. È questa, in estrema sintesi, la fotografia dell'impatto della manovra appena varata sugli enti locali.

La legge 111/2011 (di conversione del dl 98/2011) impone nuovi sacrifici per 1.400 milioni di euro nel 2013 (400 per le province e 1.000 per i comuni) e 2.800 dal 2014 (800 per le province e 2.000 per i comuni) a valere sul patto di stabilità interno.

Essa, inoltre, conferma i tagli previsti dalla manovra estiva dello scorso anno (dl 78/10) e li estende agli anni 2014 e successivi, senza peraltro confermare la loro nettizzazione ai fini del calcolo degli obiettivi del Patto (espressamente prevista solo fino al 2013). Si tratta di una sforbiciata che, a partire dall'anno prossimo, varrà altri 3 miliardi (500 milioni per le province e 2.500 per i comuni), che andranno a cumularsi ai tagli già subiti negli anni scorsi. Ciò, precisa il legislatore, fino al varo di un nuovo Patto «federalista», ma è una promessa che, col passare del tempo, diventa sempre meno credibile.

Le cifre in ballo sono imponenti, ma sul loro riparto regna ancora molta incertezza. Esso dipende, infatti, da una lunga serie di variabili, che dovranno essere definite da futuri provvedimenti del governo, per la cui adozione, nella maggior parte dei casi, non è previsto neppure un termine ordinario. Solo alla fine di questo percorso tortuoso, destinato a intrecciarsi con quello relativo all'attuazione del federalismo fiscale, le province ed i circa 2.300 comuni con più di

5.000 abitanti potranno conoscere la loro sorte.

Innanzitutto, un decreto del Mef, d'intesa con la Conferenza unificata, dovrà suddividere tali enti in quattro «classi di merito», riempiendo di contenuti concreti i nuovi, ma pur sempre generici, parametri di virtuosità (che dovrebbero sostituirsi a quelli previsti dall'art. 14 del dl 78/2010, tutti peraltro inclusi nel nuovo elenco). Si tratta di un passaggio decisivo, poiché per i «primi della classe» è previsto l'azzeramento delle manovre (sia di quella del 2010, che di quella del 2011), con il relativo onere che sarà posto a carico degli altri, verosimilmente con pesi differenziati a seconda della rispettiva posizione nel ranking. Per i comuni la nuova «meritocrazia» decorrerà pienamente dal 2013, mentre per le province già dal 2012.

Nel 2012, inoltre, i più virtuosi beneficeranno di uno sconto da 200 milioni, che verrà erogato con un altro decreto del Mef, d'intesa con l'Unificata: non è chiaro se tale bonus, che in ogni caso spetta anche alle regioni, riguardi anche le province, considerato che queste beneficeranno fin da subito di un obiettivo di Patto pari a zero.

Sempre dal prossimo anno partirà anche il nuovo Patto regionalizzato, in base al quale ciascuna regione o provincia autonoma potrà concordare con lo stato le modalità di raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica per sé e per gli enti locali del proprio territorio. Anche in tal caso, sarà un decreto del Mef a stabilire le modalità attuative. Ovviamente, la regionalizzazione del Patto sarà condizionata dalla mappa della virtuosità, perché la «forza contrattuale» di ogni territorio, ai fini della contrattazione dei propri obiettivi, dipenderà dal numero di enti virtuosi ospitati.

Altri decreti del Mef dovranno

no distribuire le premialità di cui all'art. 1, c. 122, della legge di stabilità 2011 (l. 220/10) per gli enti che abbiano rispettato il Patto: ciò già nel 2011 e poi in ognuno degli anni successivi, sulla base delle risultanze dell'anno precedente. Sarà, invece, un decreto del Viminale ad applicare le sanzioni agli enti che abbiano violato il Patto, decurtando, in misura pari allo sfioramento, le risorse erogate (oltre che tramite i residui trasferimenti non fiscalizzati) attraverso i fondi sperimentali di riequilibrio e perequativi previsti dai decreti attuativi della l. 42/09, come previsto dal dl 98/2011 e confermato dal decreto su «premi e sanzioni», che però ha introdotto un tetto pari al 5% delle entrate correnti accertate nell'ultimo consuntivo.

Invero, le interferenze fra manovra e federalismo fiscale vanno ben oltre il terreno delle sanzioni collegate al Patto, giacché i criteri di riparto delle nuove entrate previste da quest'ultimo (e che saranno stabiliti con altri decreti ministeriali) saranno inevitabilmente influenzati dalla prima, che, come visto, prefigura una diversa distribuzione dei tagli introdotti dalla manovra 2010 e confermati da quella 2011.

Infine, a spargliare ulteriormente le carte, c'è il fatto che, dal 2012, non saranno più applicabili le clausole di salvaguardia previste dai c. 92 e 93 dell'art. 1 della l. 220/10, che per molti enti si erano tradotte in significativi alleggerimenti del Patto. Ma anche il peso di tale fattore non è al momento precisamente quantificabile. Un bel puzzle, insomma, che rende molto difficile immaginare una qualsiasi programmazione di medio periodo.

Supplemento a cura  
di FRANCESCO CERISANO  
fcerisano@class.it

*La Corte conti della Puglia sul trasferimento di competenze dalle regioni agli enti locali*

# Enti, decentramento a costo zero

## La delega di funzioni non gonfia i conti del personale

DI LUIGI OLIVERI

**N**on vanno computate nelle spese di personale quelle sostenute dagli enti locali per effetto di funzioni delegate o trasferite dalle regioni, cui sia conseguito il trasferimento del personale regionale con l'assegnazione dei relativi finanziamenti a copertura.

È fondamentale il chiarimento fornito dalla Corte dei conti, sezione regionale di controllo per la Puglia col parere 3 marzo 2011, n. 11, perché consente a comuni e province, e in particolare a queste ultime, di sgravarsi non di poco dal peso dei tetti di spesa del personale.

In conseguenza delle norme sul decentramento delle funzioni amministrative adottate a partire dal dlgs 112/2008, le regioni hanno attribuito ai comuni, ma soprattutto alle province, una serie di competenze prima svolte direttamente dalle regioni medesime. Ciò è avvenuto prevalentemente nei campi della formazione, del lavoro, dell'agricoltura, del turismo, ma non solo.

Con l'attribuzione delle funzioni, le regioni hanno trasferito agli enti locali le dotazioni strumentali ed il personale preposto allo svolgimento delle attività. Inoltre, in applicazio-

ne del fondamentale principio posto dall'articolo 4, comma 3, lettera i), della legge 59/1997 secondo il quale l'ente che trasferisce le funzioni deve assicurare la copertura finanziaria e patrimoniale dei costi connessi all'esercizio delle funzioni trasferite, le regioni assegnano agli enti locali trasferimenti finanziari che coprono tra gli altri anche i costi del personale transitato.

Si pone, allora, in primo luogo la domanda se le spese sostenute per retribuire il personale ex regionale debbano o meno essere conteggiate, ai fini del rispetto del tetto di spesa in termini assoluti, previsto dall'articolo 1, comma 557, della legge 296/2006.

La sezione Puglia risponde di no. Il parere ricorda che le misure normative per il contenimento delle spese di personale sono dettate in funzione dell'impatto che esse determinano sulla gestione finanziaria dell'ente. Di conseguenza «non devono essere considerate ai fini che qui interessano quelle spese che si caratterizzano per il fatto di essere assistite da una specifica fonte di finanziamento proveniente da un soggetto esterno e, conseguentemente, per il fatto di non aver alcuna incidenza sugli equilibri di bilancio». Insomma: se la spesa di personale trae il suo finanziamento non dalle

risorse proprie dell'ente locale, ma dalla regione, per altro in conseguenza del conferimento di competenze, non si vede perché ciò debba incidere negativamente sulle misure di contenimento dei costi del personale.

Un secondo quesito, allora, riguarda l'eventualità che la spesa del personale trasferito dalle regioni possa rilevare allo scopo di rispettare l'indice della spesa di personale sul totale della spesa corrente, ai sensi dell'articolo 76, comma 7, della legge 133/2008.

Coerentemente, la sezione Puglia risponde negativamente anche in questo caso. Secondo la sezione «il calcolo del suddetto rapporto non deve tuttavia essere influenzato dall'esistenza di voci di entrata (trasferimenti dalla regione) e di spesa (retribuzioni per il personale, oneri riflessi e Irap) che non hanno alcuna incidenza sugli equilibri di bilancio e che, pertanto, per le ragioni esposte in precedenza, sono neutre dal punto di vista della gestione finanziaria».

Secondo il parere, allora, ai fini della verifica della percentuale di cui al citato articolo 76, comma 7 occorre computare sia dalla spesa di personale, sia dal totale della spesa corrente, le spese per il personale trasferito dalla regione e rimborsate ai fini dell'esercizio di funzioni conferite.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Le modalità per fruire del servizio vanno specificate nel regolamento

# Parcheeggio ai consiglieri

## Il comune può concedere il posto auto gratis

**U**n comune può concedere ai propri amministratori l'accesso gratuito ad un parcheggio sito nel centro storico della città, gestito da una Società partecipata al 100% dal comune?

L'art. 38 del Tuel prevede, al comma 3, che i consigli comunali sono dotati di autonomia organizzativa. In particolare i comuni fissano, con apposite norme regolamentari, le modalità per fornire servizi ai consigli. Nell'ambito di tale autonomia regolamentare, l'ente può prevedere la concessione dell'accesso gratuito, con le modalità che verranno fissate dal regolamento medesimo.

### INDENNITÀ DEI CONSIGLIERI

Alla luce della normativa relativa ai compensi spettanti ai consiglieri comunali e circoscrizionali, come modificata dal decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito con modificazioni dalla legge 30 luglio 2010, n. 122 - e nelle more dell'emanazione del nuovo regolamento per la determinazione della misura delle indennità di funzione e dei gettoni di presenza da corrispondere agli amministratori degli enti locali - gli importi delle indennità di funzione devono essere decurtati a decorrere dal 1° gennaio 2011, in forza del disposto di cui all'art. 6, comma 3, del citato decreto-legge? Deve essere corrisposta l'indennità di funzione ai presidenti dei consigli circoscrizionali, ai sensi dell'art. 82 dlgs n. 267/2000, dopo la modifica introdotta dal dl n. 78/2010?

Il decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78 convertito con modificazioni dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, ha disposto, all'art. 5 comma 7, che con decreto del ministro dell'interno, da emanarsi ai sensi dell'art. 82, comma 8, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267 e successive modificazioni ed integrazioni, di concerto con il ministero dell'economia e delle finanze, siano rideterminati in riduzione gli importi delle indennità di funzione degli amministratori comunali e provinciali già previsti nel decreto ministeriale 4 aprile 2000, n. 119, e siano determinati gli importi dei gettoni di presenza per i consiglieri comunali e provinciali per la partecipazione a consigli e commissioni.

Il successivo art. 6, comma 3, del decreto-legge statuisce che, «fermo restando quanto previsto dall'art. 1, comma 58, della legge 23 dicembre 2005, n. 266, a decorrere dal 1° gennaio 2011 le indennità, i compensi, i gettoni, le retribuzioni o le altre utilità comunque denominate, corrisposti dalle pubbliche amministrazioni di cui al comma 3 dell'art. 1 della legge 31 dicembre 2009, n. 196, incluse le autorità indipendenti, ai componenti di organi di indirizzo, direzione e controllo, consigli di amministrazione e collegiali comunque denominati ed ai titolari di incarichi di qualsiasi tipo, sono automaticamente ridotte del 10% rispetto agli importi risultanti alla data del 30 aprile 2010. Sino al 31 dicembre 2013, gli emolumenti di cui al presente comma non possono superare gli importi risultanti alla data del 30 aprile 2010, come ridotti ai sensi del presente comma».

In merito al primo quesito, nelle more dell'emanazione del nuovo regolamento per la deter-

minazione della misura dell'indennità di funzione e dei gettoni di presenza da corrispondere agli amministratori degli enti locali, ai fini del calcolo dell'indennità spettante agli amministratori locali devono trovare applicazione le disposizioni dell'art. 5, comma 7, essendo espressamente individuati i destinatari di tale norma, mentre la norma di cui all'art. 6, comma 3, dello stesso decreto sembra avere un più ampio ambito di applicazione e comunque essere destinato a soggetti giuridici diversi da quelli espressamente individuati dal citato art. 5, comma 7.

Tale interpretazione è in linea con il generale principio dell'ordinamento in base al quale, quando più leggi o più disposizioni regolano la stessa materia, la legge o la disposizione di legge speciale deroga alla legge o alla disposizione di legge generale.

Quanto al secondo quesito, il comma 6 dell'art. 5 del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78 ha statuito che nessuna indennità è più dovuta ai consiglieri circoscrizionali, ad eccezione dei consiglieri circoscrizionali delle città metropolitane.

Nessuna nuova disposizione è stata inoltre dettata dalla normativa di riforma con riferimento ai presidenti dei consigli circoscrizionali, pertanto permane, a norma del primo comma dell'art. 82 del Tuel, il diritto all'indennità di funzione per i presidenti dei consigli circoscrizionali dei comuni capoluogo di provincia.

LE RISPOSTE AI QUESITI  
SONO A CURA  
DEL DIPARTIMENTO AFFARI  
INTERNI E TERRITORIALI  
DEL MINISTERO DELL'INTERNO



# Inimmaginabile una Capitale diffusa

## Il capo dello Stato: io garante dell'unità, non mi presto a equivoci

di **GIORGIO NAPOLITANO**

Mi risulta che il ministro delle Riforme per il federalismo e il ministro per la Semplificazione normativa, con decreti in data 7 giugno 2011 - peraltro non pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale - hanno provveduto a istituire proprie sedi distaccate di rappresentanza operativa; ho appreso altresì che analoghe iniziative verrebbero assunte a breve anche dal ministro del Turismo e dal ministro dell'Economia e delle Finanze (quest'ultimo titolare di un importante dicastero, anziché ministro senza portafoglio come gli altri tre).

Come ho già avuto occasione di sottolineare al Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta, la dislocazione di sedi ministeriali in ambiti del territorio diversi dalla città di Roma deve tener conto delle disposizioni contenute nel regio decreto numero 33 del 1871, ancora pienamente vigente, che nell'istituire, all'articolo 1, Roma quale capitale d'Italia ha altresì previsto che in essa abbiano sede il governo ed i ministri. E' altresì noto che la scelta di Roma capitale è stata costituzionalizzata con la riforma del titolo V della nostra Carta che, con la nuova formulazione dell'articolo 114, terzo comma, ha da una parte introdotto un bilanciamento con le

più ampie funzioni attribuite agli enti territoriali e dall'altra ha posto un vincolo che coinvolge tutti gli organi costituzionali, compresi ovviamente il Governo e la Presidenza del Consiglio: vincolo ribadito dalla legge n. 42 del 2009, che all'articolo 24 prevede un primo ordinamento transitorio per Roma capitale diretto a

garantire il miglior assetto delle funzioni che Roma è chiamata a svolgere quale sede degli Organi Costituzionali.

Infine, recentemente e sia pure in un contesto non univoco, nel corso dell'esame parlamentare del decreto legge numero 70 del 2011, sono stati discussi e votati diversi ordini del giorno finalizzati ad escludere ipotesi di delocalizzazione dei ministeri pur nell'accoglimento, senza voto, di un ordine del giorno (Cicchitto ed altri) di contenuto autorizzatorio».

Quanto al contenuto dei citati decreti istitutivi devo rilevare che i ministri emananti, ministri senza portafoglio, hanno provveduto autonomamente ad istituire sedi distaccate, rispettivamente, di un Dipartimento e di una Struttura di missione, che costituiscono parte dell'ordinamento della Presidenza del Consiglio. Poiché ai fini di una eventuale sua elasticità, il decreto legislativo numero 303 del 1999, all'articolo 7, attribuisce al Presidente del Consiglio la facoltà di adottare con decreto della Presidenza del Consiglio dei ministri le misure per il miglior esercizio delle sue funzioni istituzionali, ritengo che

l'autorizzazione ad una eventuale diversa allocazione di sedi o strutture operative, e non già di semplice rappresentanza, dovrebbe più correttamente trovare collocazione normativa in un atto avente tale rango, da sottoporre alla registrazione della Corte dei Conti per i non irrilevanti profili finanziari, come affermato dalla sentenza della Corte Costituzionale numero 221 del 2002.

Peraltro, l'apertura di sedi di mera rappresentanza costituisce scelta organizzativa da valutarsi in una logica costi-benefici che, in ogni caso, dovrebbe improntarsi, nell'attuale situazione economico-finanziaria, al più rigido contenimento delle spese e alla massima efficienza funzionale.

Tutt'altra fattispecie, prevista dalla stessa Costituzione e da numerose leggi attuative, è quella della esistenza, storicamente consolidata, di uffici

periferici (come ad esempio i Provveditorati agli studi e le Sovrintendenze ai beni culturali e ambientali), che non può quindi confondersi in alcun modo con lo spostamento di sede dei ministeri; spostamento non legittimato né dalla Costituzione che individua in Roma la capitale della Repubblica, né dalle leggi ordinarie, quale ad esempio l'articolo 17, comma 4-bis, della legge numero 400 del 1988, che consente di intervenire con regolamento ministeriale solo sull'individuazione degli uffici centrali e periferici e non sullo spostamento di sede dei ministeri. Inoltre, il rapporto tra

li uffici periferici e gli enti locali va assicurato sull'intero territorio nazionale nell'ambito dei già delineati uffici territoriali di governo.

Va peraltro rilevato che a fronte della scelta, non avente connotati di particolare rilievo istituzionale, di aprire meri uffici di rappresentanza, non giova alla chiarezza una recente nota della Presidenza del Consiglio, che inquadra tale

iniziativa nell'ambito di interesse già raggiunte sugli uffici decentrati e di rappresentanza di alcuni ministeri sia al Nord che al Sud, come già in essere per molti altri ministeri, così precludendo ad ulteriori

dispersioni degli assetti organizzativi dei ministeri tanto da consentire la prefigurazione, da parte di esponenti dello stesso governo, di casuali localizzazioni in vari siti regionali o municipali delle amministrazioni centrali.

E' necessario ribadire che tale evoluzione confliggerebbe con l'articolo 114 della Costituzione che dichiara Roma Capitale della Repubblica, nonché con quanto dispongono le leggi ordinarie

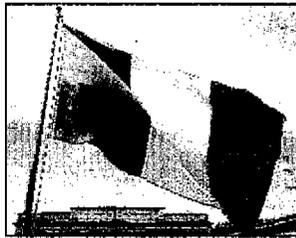
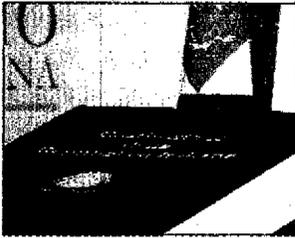
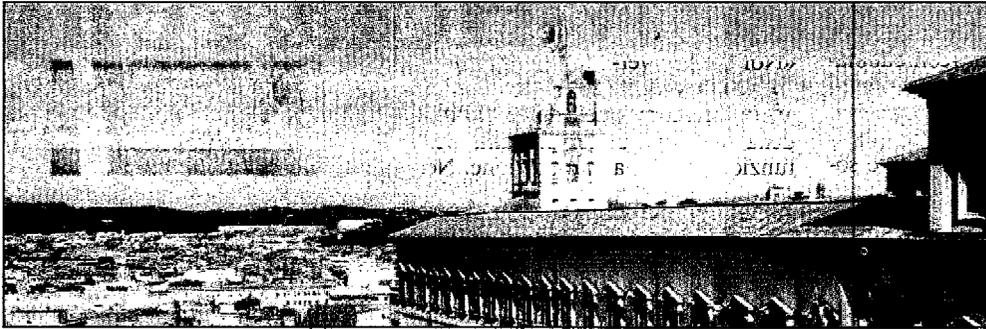
attuative già precedentemente citate. La pur condivisibile intenzione di avvicinare l'amministrazione pubblica ai cittadini, pertanto, non può spingersi al punto di immaginare una capitale diffusa o reticolare disseminata sul territorio nazionale, in completa obli-

terazione della menzionata natura di Capitale della città di Roma, sede del governo della Repubblica.

Ho ritenuto doveroso, onorevole Presidente, prospettare queste riflessioni di carattere istituzionale al fine di evitare equivoci e atti specifici che chiamano in causa la mia responsabilità quale rappresentante dell'unità nazionale e garante di principi e precetti sanciti dalla Costituzione.

*L'apertura di sedi di mera rappresentanza tenga conto della situazione economica*

*I decreti per gli uffici a Monza neppure pubblicati in Gazzetta Ufficiale*



# Governo e Regioni al lavoro sui ticket

Ok definitivo al decreto premi e sanzioni. Calderoli: «Chi sbaglia paga, è una svolta storica»

di **GIUSY FRANZESE**

ROMA - «Una svolta storica nel nome di un sacrosanto principio di responsabilità»: usa toni enfatici il ministro leghista Roberto Calderoli nell'annunciare il via libera definitivo del Consiglio dei Ministri al decreto "premi e sanzioni" per gli enti locali. E così Enrico La Loggia, relatore del decreto in Bicamerale che parla di «rivoluzione culturale». Adesso gli amministratori locali (governatori, sindaci e presidenti di Province) che portano i conti dell'ente in rosso non solo potranno essere rimossi, ma non potranno più ricandidarsi a cariche elettive pubbliche per 10 anni. E se il rosso è solo temporaneo, relativo quindi ad un anno, scatterà automaticamente il taglio del loro stipendio del 30%. Loro, i diretti interessati protestano. Hanno tentato fi-

*I governatori: impossibile centrare gli obiettivi*

no all'ultimo di convincere il Parlamento che le punizioni sono eccessive, anche perché spesso i conti sono in rosso anche per colpa dei tagli dei trasferimenti da parte dello Stato. Ma il decreto è passato l'altro giorno in Bicamerale e ieri è diventato definitivo con il varo del Consiglio dei Ministri. «Il percorso di attuazione della riforma federalista si può ritenere compiuto per la sua parte più rilevante» esulta Calderoli. I diretti interessati sostengono esattamente il contrario? Calderoli taglia corto: «Ne prendiamo atto. D'altronde non si può chiedere all'oste se il suo vino è buono o agli automobilisti se siano contenti di essere multati, tuttavia restiamo convinti che si tratti di un decreto molto equilibrato e comunque assolutamente necessario». Si tratta dell'ottavo e ultimo decreto legislativo di attuazione della legge delega sul federalismo fiscale.

E intanto rimane aperto l'altro fronte di scontro tra Regioni e governo: quello sui superticket sanitari introdotti con la manovra. L'incontro che si è tenuto ieri con il ministro della Sanità, Ferruccio

Fazio, non ha risolto i problemi. Ma a questo punto si prosegue a ritmi serrati, con l'obiettivo di trovare una soluzione entro i primi di agosto. Lunedì ci sarà un tavolo tecnico. Al centro del contendere a questo punto non è più solo l'opportunità di introdurre i superticket (cosa che alcune Regioni vorrebbero evitare, altre limitare solo a determinate fasce di reddito, altre ancora rimodulare in base alla tipologia di prestazione) ma anche l'applicabilità della tabella varata l'altro ieri ed elaborata dal ministero insieme con la Ragioneria dello Stato sui risparmi che ogni Regione deve ottenere con i ticket da 10 euro sulla specialistica per i 5 mesi non finanziati del 2011. I governatori protestano: quei calcoli «non sono tecnicamente corretti», impossibile trovare la copertura per 381 milioni di euro nel 2011. Dice Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni: «Dimostreremo che il problema è oggettivo: lo strumento dei ticket non può rispondere all'obiettivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il «sistema Sesto» L'affare Serravalle

# Penati si sente accerchiato dai Pm Ma l'inchiesta era ferma da 5 anni

**Milano** «Il dossier è arrivato in Procura ieri. Ora i magistrati facciano il loro lavoro come io ho fatto il mio». Così parlò Gabriele Albertini, ex sindaco di Milano, all'indomani dell'esposto sull'affare Serravalle. Il problema è che «ieri» è il 25 gennaio del 2006. E a oltre cinque anni di distanza, il fascicolo aperto dai Pm milanesi non è ancora stato chiuso. In ballo c'è una richiesta di archiviazione, sui cui nessun giudice si però è ancora espresso.

La «cautela» della Procura di Milano, però, scolora di fronte all'arrembaggio investigativo dei pubblici ministeri di Monza, titolari dell'inchiesta sul «sistema Sesto». Perché Walter Mapelli e Franca Macchia non sembrano intenzionati a mollare la presa sul passaggio di quote fra la Provincia di Milano, durante la giunta di Filippo Penati, e il gruppo di Marcellino Gavio. I Pm monzesi, infatti, hanno chiesto gli atti del fascicolo ai colleghi milanesi, alla ricerca di eventuali anomalie in una compravendita che a molti sembrò troppo

onerosa per le casse pubbliche. Nel 2005, infatti, Palazzo Isimbardi comprò da Gavio il 15% delle quote di Serravalle, pagando ogni azione 8,973 euro contro i 2,9 spesi a suo tempo dal costruttore. E facendo infuriare l'allora sindaco Albertini. Ma in favore dell'onorevole vicepresidente del consiglio regionale lombardo - al centro di un'indagine su un giro di presunte mazzette per i lavori di riqualificazione dell'ex Falck da destinare al partito, è allargata ai molti affari in cui il politico del Pd ha avuto un ruolo nel corso degli anni - si registra il parere dei periti incaricati ormai cinque anni fa dalla Procura di Milano di valutare l'operazione Serravalle. Il prezzo pagato da Palazzo Isimbardi, sostengono i tecnici in una consulenza di circa 200 pagine, era da considerarsi «congruo». Nella relazione, gli esperti spiegano di aver analizzato la compravendita sotto tre punti di vista: privatistico, di mercato e pubblico. E concludono che, nel complesso, il prezzo al quale Asam - cioè la holding delle partecipazio-

ni societarie che fanno capo alla Provincia di Milano e che operano nel settore delle infrastrutture e della mobilità - ha comprato il pacchetto è da ritenersi quello giusto. Palazzo Isimbardi - si legge -, con l'acquisto del 15% delle azioni, ha ottenuto la maggioranza assoluta della Milano Serravalle, salendo dal 37% al 52% delle quote. E questo, è scritto ancora nella relazione dei professori Mario Cattaneo e Gabriele Villa, porta a un inevitabile aumento del costo delle azioni, giustificando così l'esborso finale. Inoltre, dato che il controllo della Milano Serravalle è rimasto pubblico, non si sarebbe verificato alcun impoverimento del bene, in ragione di un investimento utile per il futuro. E in caso di cessione, l'investimento permetterebbe di realizzare una plusvalenza.

Un punto a favore di Penati? Questione di prospettive. Perché ad altra - e opposta - conclusione erano arrivati i giudici della Corte dei conti della Lombardia. L'operazione Serravalle - secondo la Pro-

cura contabile - fu non solo «priva di qualsiasi utilità», ma anche caratterizzata da «diversi profili di danno erariale», quantificato in 76,4 milioni di euro. Non solo. «La scelta di acquisto del pacchetto azionario in violazione del patto di sindacato - insiste la Corte - ha comportato un deprezzamento del valore delle quote detenute dallo stesso Comune». Il punto, per i giudici di via Corridoni, è che «gli enti locali, con particolare riferimento al Comune di Milano e alla Provincia di Milano, già detenevano il controllo della società pubblica, in quanto la loro quota azionaria, pari complessivamente al 55,305%, assicurava una gestione sociale di Serravalle nell'esclusivo interesse delle comunità amministrative». È un passaggio quest'ultimo, su cui sembrano aver riflettuto anche i Pm di Monza. E cioè che ci sia stato un altro interesse - questa volta privato - dietro l'enorme travaso di denaro.

Elag

## DOPPIA VELOCITÀ

La Procura di Milano dal 2006 in stand-by, quella di Monza ora accelera

## MANOVRA SPERICOLATA

Acquisto delle quote Gavio: per i giudici fu un danno da 76,4 milioni



IMBARAZZO L'ex presidente della Provincia di Milano Filippo Penati [Ansa]



# PIZZO ROSSO

## L'ex ministro contro il Pd: «Follia i soldi dai manager»

*Linda Lanzillotta: «L'intreccio tra politica ed economia è dilagante. Ho criticato l'affare Serravalle e subito dopo mi hanno bloccato»*

**ELISA CALESSI**  
ROMA

■ ■ ■ «Pazzesco». Linda Lanzillotta rimane di sasso quando, in un corridoio di Montecitorio, le raccontiamo del "contributo" che il Pd chiederebbe ai nominati nei cda di aziende pubbliche. Ex ministro del governo Prodi, prima nella Margherita, poi nel Pd, oggi in Alleanza per l'Italia, Lanzillotta è una vita che combatte proprio questo: l'invasione della politica nella cosa pubblica.

**Non ne sapeva nulla di questo contributo?**

«Assolutamente no. È il sintomo di una distorsione del rapporto tra partiti e sistema pubblico. Da una parte c'è una politica che per alimentarsi ha dilatato a dismisura la propria presenza. Dall'altra c'è questo potere di designazione dei partiti che, sottratto alle regole della pubblica amministrazione, ai concorsi, viene gestito non in nome di un bene pubblico, per cui si sceglie il manager più bravo, ma in ragione di un'appartenenza politica».

**Un sistema che a volte sfocia in ipotesi di reati. Come nel caso, da verificare, di Filippo Penati, esponente di spicco del Pd. Che effetto le fa leggere di società create per raccogliere tangenti?**

«I singoli fatti di corruzione devono essere accertati, senza che nessuno li viva come una persecuzione. Ma tutto quello che sta emergendo nel Pd, ma anche nel Pdl, nasce da un fatto: non aver compiuto quelle

riforme necessarie per riportare i partiti al loro ruolo. Che è l'attività politica».

**Mentre adesso di cosa si occupano?**

«Adesso, attraverso la moltiplicazione dei livelli di governo e le miriadi di società controllate, gestiscono settori dell'economia e condizionano la vita degli imprenditori».

**Problema antico. All'epoca di Unipol lei e pochi altri nella Margherita rimproveraste ai Ds proprio questo: una commistione poco sana con l'economia.**

«Proprio così. E quando abbiamo tentato, prima con il federalismo poi con le liberalizzazioni dei servizi pubblici locali di fare certe riforme, ci sono state resistenze formidabili nel centrosinistra. E non per colpa di Rifondazione comunista».

**Torniamo a oggi. Lasciando ai pm i reati, c'è una responsabilità politica in quello che sta emergendo a Milano?**

«Credo proprio di sì. La vicenda Milano-Serravalle, per esempio, aveva elementi del tutto incomprensibili dal punto di vista dell'interesse pubblico. Io stessa sollevai il problema».

**Quando?**

«Era il 2005, non ero in Parlamento, ma ero responsabile Sviluppo della Margherita. E criticai molto quell'operazione. Dissi che non aveva senso economico».

**E che reazioni ci furono?**

«Nessuna. Non ci furono risposte».

**Come adesso. Si denuncia la macchina del fango, ma risposte poche.**

«Sia chiaro: il problema non è solo del Pd.

Nella vicenda Milanese-Tremonti ci sono elementi ancora più gravi e inquietanti su come viene esercitato il potere di nomina, frutto di scambi e ricatti. E sono cose che si fanno da sempre. Nei verbali dell'Enav ci sono tutte le mie denunce di questo sistema».

**Cioè?**

«Dal 2004 al 2006 sono stata nel cda dell'Enav. E denunciavo tutto quello che ora si sta scoprendo: questo intreccio perverso tra politica e affari. Scrissi all'allora ministro del Tesoro, Siniscalco, per segnalarglielo. Anche lì nessuna risposta. E poi la Sogei. Quando divenni ministro insieme a Visco azzerammo quel cda che già aveva dato segnali di poca trasparenza. Poi, con il primo decreto di questo governo, Tremonti lo ha reintegrato».

**Esiste una questione morale?**

«La questione morale è questione politica: dopo il '93 non si è saputo fare certe riforme necessarie. Si è pensato di ricominciare come, anzi peggio di prima».

**In che senso peggio?**

«Le tangenti, allora come ora, finanziano i partiti. Ma almeno nel '93 i politici erano di livello. Ora le persone che vivono di politica la vivono come un mezzo di affermazione personale. E a ragione. Perché la politica, oggi, è un grande ufficio di collocamento e ti fa fare carriera. A discapito del merito. Ed è questo che, giustamente, fa indignare la gente».

**Come se ne esce?**

«Meno Stato e più trasparenza nella vita dei partiti».



**SBIGOTTITA**

Linda Lanzillotta è stato ministro degli Affari regionali nel governo Prodi e deputato del Partito Democratico *Olycom*

LIBERO

11 I PECCATI DEL PD

**PIZZO ROSSO**  
L'ex ministro contro il Pd: «Folla i soldi dai manager»

**fino a 100 euro**  
W buoni carburante omaggio  
Sei scogli PIZZO S. al 800 900 700

PIZZO ROSSO

LIBERO

## Fronte del video

Maria Novella Oppo

# Portarsi a casa un pezzo di Stato

**B**ossi dice che la Lega i ministeri a Monza se li è presi e se li tiene. Allora Berlusconi fa leggere dai tg una specie di ordine del giorno in cui invita il governo (cioè se stesso e Bossi) a tenere in considerazione i rilievi del capo dello Stato. Il quale ha fatto notare che Roma è la capitale d'Italia non perché i leghisti possano percepire lucrosi stipendi parlamentari e ministeriali, ma perché sta scritto nella Costituzione. Altrimenti, se ognuno potesse, a propria discrezione, portarsi a casa un pezzo di Stato e da lì esercitare il potere, bèh, allora

non si tratterebbe di federalismo, ma di patchwork psichiatrico. E i padri costituenti non avrebbero scritto un insieme di regole e principi capace di tenere unita una nazione, ma si sarebbero accontentati di giocare col Lego aspettando l'arrivo degli infermieri. E poi non si capisce perché, se Bossi si «porta a casa» un intero ministero, noi cittadini che paghiamo le tasse non possiamo prenderci, che so, una Provincia di quelle che la Lega non vuole mollare, un piccolo Comune o almeno un quartiere da cui esiliare fino all'ultimo leghista. ❖



# MENO RISORSE PIÙ SANZIONI PER GLI AMMINISTRATORI: È QUESTO IL FEDERALISMO?

**GLI ULTIMI  
DECRETI**

**Claudio  
Martini**

PRESIDENTE FORUM PD  
ENTI LOCALI



**T**rovo sconcertante, quasi kaffkiano, il dibattito sull'attuazione del federalismo fiscale che continua a svolgersi in Commissione Bicamerale e nel rapporto Governo-opposizioni. Mentre entra in vigore una manovra finanziaria centralista, iniqua e penalizzante per le Autonomie, la cui prima conseguenza è la morte di fatto del federalismo, il Governo continua imperterrito – come se nulla fosse – a far votare decreti attuativi scoordinati, privi di contatto con la realtà dei tagli e avversati in modo unanime da Regioni, Province e Comuni. Invece di dar corpo a quella verifica di fondo per la quale si è ottenuta una proroga di sei mesi si insiste nella miscela inaccettabile di

attacchi antiautonometrici e di propaganda ideologica. Mercoledì scorso è toccato al decreto 'premi e sanzioni', ennesimo pasticcio che assomma l'ipocrisia del rigore senza reciprocità ad una nuova invadenza centralistica. Il Governo taglia le risorse e poi mette le sanzioni agli Enti che non riescono a quadrare il bilancio. In nome del federalismo, ovviamente. C'è da restare basiti di fronte alla sfrontatezza di questa politica, condita subito dopo da roboanti annunci di svolte storiche ed epocali. Francamente non se ne può più.

Al di là del giudizio su questo decreto che, per quanto modificato, si presta a dubbi di costituzionalità, va detto che il Governo cerca di chiudere senza pagare dazio una delle più brutte pagine del confronto istituzionale: il fallimento della riforma federalista, il tradimento della Legge delega 42/09, la mortificazione dell'autonomia, l'aumento delle tasse, lo svuotamento delle casse locali. Questo è la realtà. Bisogna ribadirlo con forza, senza paura di passare per con-

trari al federalismo.

Perché questo non è federalismo, è un imbroglio pensato da una mente anti-federalista. L'albero è storto, stortissimo. E da mercoledì lo è ancora di più.

Il parlamento deve tornare a discutere tutto l'impianto attuativo. Sennò a cosa servono i sei mesi in più? A fare melina, a indorare la pillola? Spetta alle opposizioni battersi per questo, imporre uno stop ed un confronto chiaro su tutto. Spero lo si faccia subito, con grande forza. Mercoledì le opposizioni non hanno agito bene, votando divise e troppo schiacciate sul particolare. L'IdV addirittura ha votato a favore, aiutando così la Lega. E anche l'astensione di PD e Terzo Polo diventa oggi insufficiente, spiazzata rispetto all'altezza della posta in gioco.

Non si vota più sui singoli pezzetti, ma per riaprire la partita tutta. Se non è chiaro questo il Governo la farà franca e scaricherà i problemi sui veri autonomisti. ❖



# Fuori dal cerchio magico

**Movimentismo. Parole d'ordine delle origini. È la strategia di Maroni. Per conquistare la base. E affrontare gli avversari interni**

DI ROBERTO DI CARO

**L**e chiacchiere, un delfino o lo bruciano o lo accreditano. Buona la seconda, al momento, per Roberto Maroni che, soglio papale a parte, ritroviamo candidato alla successione di quasi tutto, dal vertice del Carroccio a Palazzo Chigi. Lui saggiamente svicola, butta acqua sul fuoco, «nella Lega il capo è e resterà Bossi». Ma intanto le sue truppe si schierano. Stendono striscioni a lui inneggianti sul sacro prato di Pontida. Dove i congressi si svolgono conquistano la maggioranza dei delegati, come in Veneto il maroniano Flavio Tosi sindaco di Verona. Fanno fronda di massa al gruppo di Montecitorio. E cingono d'assedio gli avversari interni: cioè il «cerchio magico», come ormai anche dentro la Lega, tra l'irritazione degli interessati, chiamano il nucleo degli intimi di Umberto Bossi, la moglie Manuela Marone, la pasionaria Rosi Mauro vicepresidente del Senato, i capigruppo di Montecitorio e Palazzo Madama Marco Reguzzoni e Federico Bricolo. E quando a giugno, il sabato prima di Pontida, il cerchio prova a giubilare Giancarlo Giorgetti dal posto chiave di segretario della Lega Lombarda che fu già di Roberto Calderoli, i maroniani arrivano a minacciare sit-in di protesta di sindaci, amministratori e segretari di sezione in via Bellerio, quartier generale della Lega Nord. Ma qui, come su molto altro, le versioni divergono. E non è affatto questione di forma.

Raccontano dal côté maroniano (premissa: siamo tutti bossiani, Maroni in testa) che il cerchio ha dapprima quasi convinto Bossi a sostituire Giorgetti con Reguzzoni, e fatto retromarcia solo alla prospettiva di una marcia su via Bellerio. Questo maldestro tentativo di golpe ha spiazzato i militanti, compattato intorno a Maroni il grosso del partito, aumentato la già diffusa irritazione contro il cerchio, reo di aver eretto una cortina tra il Capo e tutti gli altri. Raccontata dal côté «cerchio magico» (premissa: non c'è nessun cerchio magico, siamo tutti bossiani) la storia del tentato golpe contro Giorgetti l'hanno invece montata ad arte dentro ▶ la Lega e rifilata ai giornali per sottrarsi al confronto sulla sconfitta elettorale. Chi ha fatto le liste a Milano, dove i sei che han preso voti sono funzio-

nari di partito e tre quarti dei candidati non ha messo insieme 200 voti? Giorgetti e i suoi. Chi ha impedito che a Varese all'elezione del segretario provinciale si andasse attraverso un congresso per rilanciare il partito? Maroni, e s'è visto com'è andata: persi molti Comuni roccheforti storiche, nel capoluogo la Lega costretta a un umiliante ballottaggio.

Altro giallo è quello sull'avvicendamento a Reguzzoni nella carica di capogruppo alla Camera. Vicenda rilevante per computare forza, numeri e limiti tattici del ministro degli Interni nel partito e nel rapporto col Capo indiscusso. Se i fatti sono acclarati, gli esiti non sono affatto già scritti come si crede. A metà giugno 49 deputati su 59 firmano la richiesta di convocazione dell'assemblea per votare, secondo scadenza, il capogruppo. Il candidato è Giacomo Stucchi, bergamasco, uomo di saldatura tra Maroni e Calderoli. Ma arriva Bossi e dice: resta Reguzzoni, si vota per acclamazione, ne riparliamo a dicembre. Maroni china il capo ma dichiara il suo dissenso. Fatti suoi, replica acido Bossi. Partita chiusa? Per niente. Alla festa del Carroccio di un paesino della bergamasca, inizio luglio, Bossi dice che «a fine mese» si voterà per il capogruppo. Magari ha confuso mese con anno, ma intanto l'ha detto, si fregano le mani i maroniani. Non ci contino, smontano quelli del cerchio: Reguzzoni resterà dov'è fino a fine legislatura, il capogruppo è emanazione del segretario nazionale, mica il sindacalista dei deputati. Dopo il microstrappo di giugno, si profila un altro braccio di ferro con Maroni.

Bobo ci arriverà più forte di quanto già oggi non sia? Molto dipenderà dai congressi. Dal versante maroniano attaccano: il cerchio blinda il Capo e tiene i cordoni della borsa, con loro è il cassiere Francesco Belsito. Noi però vinciamo tutti i congressi. Per questo non ce li fanno fare. Visto che sono quattro gatti, vogliono calare i nomi dall'alto: ma alla base questo non va giù, per 25 anni la Lega è cresciuta perché la selezione partiva dal basso, sezione, circoscrizione, livelli intermedi. Dal cerchio contrattaccano: a Varese

noi volevamo il congresso, e loro l'hanno impedito. E quello della Lega lombarda, in ritardo di un anno e mezzo sulla scadenza naturale e rinviato a novembre o a gennaio 2012, chi lo deve convocare se non Giorgetti? Perché non lo fa, se sono così ansiosi di contarsi e sicuri di vincere?

La partita interna però, lo sanno in entrambi i campi, si gioca sulle scelte e gli umori di Bossi, ma sempre più sul sentire del popolo leghista. Una base sbalestrata perché, raggiunto il supremo obiettivo del federalismo, si ritrova con un pugno di mosche, meno soldi in tasca e la richiesta di aspettare anni per vederne i risultati. Imbarazzata dal tonfo elettorale e dalle trovate d'immagine con cui si mette una pezza, come le sedi distaccate dei ministeri a Monza, fuffa o peggio altre bocche romane da sfamare. Irritata, infine, per l'eccessiva accondiscendenza verso Berlusconi, alleato obbligatorio ma sempre più pesante da digerire. Maroni l'ha intercettata, la base, perché è credibile e competente, ma anche perché s'è messo a fare il muso duro o, per dirla con i suoi, in linea con l'orientamento movimentista che prende piede tra i militanti, duri e puri d'antan o giovani e preparati ma anche loro a sognare il «ritorno alle origini». I baffetti di Bobo sarebbero la perfetta incarnazione del partito di lotta e di governo che un tempo incantava i comunisti e oggi i leghisti.

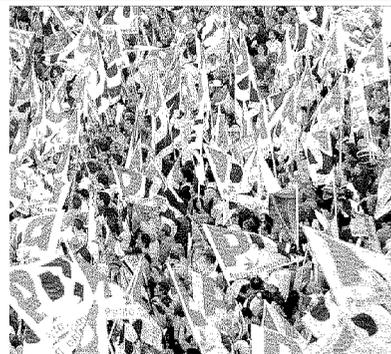
Salaci i commenti dal cerchio. Loro siedono in Consiglio dei ministri e i nostri, che al massimo fanno i capigruppo e hanno oculatamente gestito un anno e mezzo di bufera e passaggi delicati come la legge sul testamento biologico, sarebbero i filogovernativi e proberlusconiani? Loro fanno le nomine, Giorgetti in Lombardia, chiedete negli enti, e Maroni a Roma, chiedete in Rai, e i nostri sarebbero quelli che mirano a impadronirsi dei posti di potere? Seccante anche che il voto favorevole all'arresto di Papa, linea di tutta la Lega, Maroni se lo sia intestato come fosse una sua alzata d'orgoglio. La guerra sotterranea tanto nascosta non è più. Non per questo la Lega si spaccherà, ma la ricetta unanimità non regge più. Né Maroni potrà far finta di niente. ■

**LA GUERRA CON IL GRUPPO CHE CIRCONDA BOSSI ORMAI SI COMBATTE APERTAMENTE. E NEI CONGRESSI GLI UOMINI DI BOBO HANNO LA MEGLIO**



UNA MANIFESTAZIONE DELLA LEGA NORD

# Nasce il fronte dei sindaci rossi del Nord Italia



www.ecostampa.it

COMUNI. Torino, Genova, Milano, Bologna, Venezia, Trieste e Trento. I primi cittadini si vedranno a settembre per organizzare un maxi consiglio comunale. Al centro dell'iniziativa: welfare, rilancio economico, trasporti e diritti civili.

DI FEDERICO FORNARO

■ La battaglia per i ballottaggi di Milano e Napoli, con le travolgenti (e insperate alla vigilia) vittorie di Pisapia e De Magistris, avevano finito per oscurare la grande novità prodotta nella geografia politica del Nord dalle recenti elezioni amministrative: per la prima volta, infatti, tutti i capoluoghi di regione sono governati da sindaci e coalizione di centro-sinistra.

Un'inversione di tendenza radicale rispetto alla fotografia scattata solamente dodici mesi prima, alle ultime regionali, con un settentrione sempre più "terra ostile" per la sinistra e con la Lega che lanciava addirittura la sfida per la conquista della leadership del centro-destra. Passata dunque la "sbornia" post-elettorale (in particolare a Milano, roccaforte espugnata del berlusconismo), per i sindaci del Nord la principale questione in agenda è diventata la difesa rispetto alla strategia tremontiana di tagli draconiani ai trasferimenti (con conseguente riduzione

della quantità e qualità dei servizi erogati ai cittadini o, in alternativa, il compito mai simpatico e popolare di aumentare le tasse comunali). Di qui la necessità di "fare squadra" (e in fretta) tra i primi cittadini di centro-sinistra.

Nelle scorse settimane, vi era stata una forte iniziativa di Piero Fassino in questa direzione, con incontri sull'asse Torino - Milano - Genova (e Bologna), con l'obiettivo di verificare i presupposti della ripresa di una forte alleanza territoriale del Nord Ovest e di una maggiore integrazione nel settore strategico (anche per le esangui casse comunali) delle *utility* (termine inglese di moda per definire le ex municipalizzate). L'ampliamento dell'azione di raccordo politico-istituzionale verso le altre "capitali" del Nord diventa un passo obbligato e sotto il profilo mediatico potrebbe "rubare la scena" alla Lega, che dopo i deludenti risultati delle ultime elezioni amministrative, non può più pensare di continuare a sbandierare ai quattro venti la rappresentanza degli interessi delle re-

gioni settentrionali.

Il centro-destra e la Lega in particolare, continueranno ovviamente a giocare sul tavolo della politica nazionale la carta dei Presidenti di Regione (Piemonte, Lombardia, Veneto e Friuli), ma l'assenza dal governo dei grandi comuni del Nord potrebbe consentire al centro-sinistra di riaprire la competizione per la conquista del consenso nelle aree forti del Paese.

In questo quadro, si inserisce la nascita del coordinamento dei gruppi consiliari Pd delle grandi città del Nord (Torino, Milano, Genova, Bologna, Venezia, Trieste e Trento), con l'ambizioso obiettivo di elaborare strategie amministrative e politiche comuni, cercando - come spiega al *Riformista*, Stefano Lo Russo, capogruppo a Torino e tra i promotori dell'iniziativa - «di mettere a sistema e valorizzare la capacità propositiva e il ruolo politico degli amministratori del Pd per il Nord e per l'Italia».

I temi al centro della riflessione dei capigruppo democratici (Claudio Borghello per Ve-

nezia, Giovanni Coloni per Trieste, Marcello Danovaro per Genova, Ivana Di Camillo per Trento, Sergio Lo Giudice per Bologna, Maria Carmela Rozza per Milano e il già citato Stefano Lo Russo per il capoluogo subalpino) sono ovviamente molti: dalla ridefinizione del welfare municipale alle politiche ambientali e di rilancio dello sviluppo economico, dalle conseguenze della progressiva attuazione del federalismo fiscale e municipale all'annosa questione delle infrastrutture, dei trasporti e della logistica, per arrivare all'Expo 2015.

Nell'agenda vi sono, poi, anche i diritti civili e il contrasto alle discriminazioni, l'istituzione delle città metropolitane, l'edilizia residenziale pubblica e il grande capitolo dei servizi pubblici locali.

La prima riunione dei capigruppo Pd del Nord è in programma a Milano all'inizio di settembre e potrebbe portare alla proposta della convocazione di un maxi consiglio comunale dell'Italia settentrionale, in cui presentare a governo centrale e regioni un'agenda di problemi e di provvedimenti amministrativi.

# Il Nord insorge contro i ticket del governo

**MANOVRA.** Prosegue il braccio di ferro sull'applicazione dei nuovi tributi per le visite specialistiche. Al centro del confronto il contributo alla spesa sanitaria, che penalizza alcune regioni e ne favorisce altre.

DI **EDOARDO PETTI**

■ Rappresentano uno dei punti più rilevanti e controversi della manovra economica varata dal governo. Ora i ticket sulle visite specialistiche sono al centro del confronto fra esecutivo e regioni, a cui è stata affidata la competenza nella loro applicazione. Ma per ora il dibattito fra Palazzo Chigi e istituzioni locali sfocia in un nulla di fatto. Nessuna decisione significativa è stata assunta nel corso del summit fra i governatori regionali, il titolare della Salute Ferruccio Fazio, e quello dei rapporti con gli enti locali Raffaele Fitto: la discussione proseguirà lunedì con un tavolo tecnico, e martedì con un tavolo politico. A rendere pubblico l'esito dell'incontro è lo stesso Fitto, che precisa come «le regioni contestino nel merito il criterio di realizzazione del provvedimento», e aggiunge che «nel frattempo è stata avviata una riflessione collaborativa sulle coperture finanziarie che proseguirà nei prossimi giorni».

Ma le parole del ministro non trovano corrispondenza nella bufera politica che si sta alimentando attorno alla questione dei ticket sanitari. A provocare la tensione con alcune regioni è il varo da parte del governo del decreto che definisce gli importi che ciascuna di esse dovrà ottenere attraverso i ticket, per i cinque mesi non finanziati del 2011 e per il 2012. La protesta si fonda sul fatto che il testo varato dall'esecutivo si basa su un calcolo diverso dal riparto del Fondo sanitario per il 2011, per stabilire la quota di copertura necessaria a garantire gli 834 milioni annui del ticket. Secondo i calcoli diffusi dalla conferenza dei governatori, il decreto stravolgerebbe gli accordi stipulati pochi mesi fa tra governo e regioni. Sarebbe in particolare l'Emilia Romagna la più penalizzata, con un aumento degli introiti da garantire con il ticket del 62,57 per cento: il che vuol dire 38,7 milioni di euro in più da coprire nel 2012 rispetto alla quota stabilita dal riparto 2011. Subito dopo verrebbe la Provincia autonoma di Bolzano con il 56,5 per cento di oneri aggiuntivi, quindi il Veneto e la Valle d'Aosta con percentuali superiori del 49 per cento. Ad avvantaggiarsi sarebbero invece l'Umbria e la Campania, con un taglio degli oneri superiore al 70 per cento, la Calabria con una riduzione del 61,2, e la Sicilia con una diminuzione del 56,6.

Differenze fin troppo evidenti, che provocano la dura reazione dei governatori dei territori più penalizzati dalle nuove regole. Primo fra tutti quello del

Veneto, Luca Zaia, che conferma la sua contrarietà a tributi sulle visite specialistiche e sui codici bianchi e promette battaglia «in tutte le sedi opportune se ci obbligheranno a pagare gli sprechi altrui». Sulla stessa linea un altro rappresentante del Carroccio, e presidente del Piemonte Roberto Cota, che evidenzia come «il decreto sia inapplicabile, per tutte le regioni, poiché stabilisce cifre che non corrispondono al gettito derivante dai ticket». E si impegna ad approvare nella propria regione «un ticket modulare più equo». Più fiduciosa nella possibilità di arrivare a un compromesso è invece la governatrice del Lazio Renata Polverini. A porre un paletto preciso per completare la discussione è il presidente della Conferenza delle regioni, Vasco Errani, per il quale «il lavoro iniziato ieri deve concludersi entro il 3 agosto». Anche per il governatore dell'Emilia Romagna «il decreto emanato dal governo non è tecnicamente corretto né nei numeri né sui conteggi delle prestazioni, e dimostra soprattutto come l'obiettivo che si propone l'introduzione dei ticket, ovvero ottenere i 381 milioni di euro mancanti, non sia raggiungibile». Per le regioni, rimarca Errani, «il vero problema è trovare una copertura adeguata, per evitare i ticket nell'anno in corso, mentre esiste la massima disponibilità ad aprire un tavolo sulla partecipazione alla spesa sanitaria dal 2012».



► Il presidente della Conferenza delle regioni Vasco Errani



## Il Professore prende le distanze dal suo decentramento

Il decentramento dei ministeri, fortemente voluto dalla Lega Nord, non è un esempio di federalismo ma solo «una provocazione»: ne è convinto Romano Prodi, che ha partecipato all'avvio dei lavori per la realizzazione del nuovo piano triennale della attività produttive 2012-2014 della Regione Emilia Romagna. «Io

volevo il decentramento - ha chiarito l'ex premier - ma non cominciando a parlarsi l'uno con l'altro. Il decentramento di agenzie come la Consob o l'Antitrust si può tranquillamente fare. Le agenzie hanno ragione di essere decentrate, quello va fatto con vigore contro la resistenza ro-

mana». In sostanza l'ex presidente del consiglio è favorevole ad un federalismo che ottimizzi le caratteristiche e potenzialità del territorio destinando le risorse secondo le esigenze dei cittadini. Una strategia diversa dal decentramento dei ministeri. «Il consiglio dei ministri - ironizza il Professore - si dovrebbe fare in treno?».



## MILITARI NELLE CITTÀ, SONO D'ACCORDO CON CIRIELLI

Voglio esprimere un giudizio positivo sulle parole del presidente della commissione Difesa della Camera e presidente della Provincia di Salerno, Edmondo Cirielli. «I militari da tempo sono impiegati all'estero con funzioni di pubblica sicurezza e polizia giudiziaria, per questo il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, ha voluto utilizzarli nell'operazione "Strade sicure"», ha detto. E poi ha aggiunto: «L'impiego dei militari nelle tante realtà cittadine italiane ha dato risultati straordinari, grazie alla professionalità raggiunta da uomini e donne in divisa. Questi ultimi, affiancati dalle Forze dell'ordine, hanno oggettivamente aumentato la sicurezza in tutta Italia».

Secondo Cirielli, la presenza dei militari a Salerno, in cui questi ultimi anni la microcriminalità è cresciuta molto, così come nella Piana del Sele e sulla litoranea, «rappresenta una scelta giusta e condivisibile operata dal Governo, dal Prefetto, insieme al Comitato provinciale per l'Ordine e la Sicurezza pubblica, con la condivisione degli enti locali». E sono d'accordo anche quando Cirielli afferma che le polemiche che si sono sollevate sono strumentali ed offensive, «rispetto alla serietà e alla professionalità riconosciuta ai nostri militari in tutto il mondo».

**Gaspere Stefanelli**  
Salerno



## RIVOLUZIONE POLITICA E CULTURALE

# Via libera all'ultimo decreto sul Federalismo

**I**eri mattina, dopo un iter tortuoso e pieno di imprevisti, è stato approvato in via definitiva dal Consiglio dei Ministri l'ottavo e ultimo decreto legislativo di attuazione della legge delega sul federalismo fiscale, il decreto riguardante i premi e le sanzioni per gli enti locali. Un passo determinante che sostanzialmente segna il rush finale per l'approvazione della legge bandiera della Lega nord. Soddisfazione è stata espressa, ovviamente, per questa importante e storica tappa politica da parte del ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli, vero "padre" della riforma. "In virtù dell'approvazione definitiva di questo decreto il percorso di attuazione della riforma federalista si può quindi ritenere compiuto per la sua parte più rilevante. In questo modo il federalismo fiscale, con i "tagliandi" che saranno opportuni con i decreti correttivi, diventa una realtà nel nostro Paese. E' stato - ha spiegato Calderoli - un cammino imponente: dal federalismo demaniale, ai costi e fabbisogni standard con il superamento dopo 35 anni della spesa storica, alla armonizzazione dei bilanci di 9.700 enti, al nuovo fisco di regioni, province e comuni, ecc. Gli effetti di questi decreti legislativi si vedono in parte da subito (si pensi alla cedolare secca sugli affitti) e in parte si vedranno sempre di più nei prossimi mesi e anni. Il federalismo diventa un sistema compiuto e trasparente, come mai era stato: un vero federalismo di cui i cittadini sentiranno gli effetti. Si è raddrizzato l'albero storto".

Il Consiglio dei ministri, infine, su proposta del Miministro dell'Interno Roberto Maroni, ha approvato "uno schema di regolamento che, in attuazione della legge sul federalismo fiscale, disciplina le modalità di svolgimento del referendum popolare che renderà possibile la trasformazione in città metropolitane dei principali capoluoghi italiani. Sul resto verranno acquisiti i pareri del Consiglio di Stato e della Conferenza unificata".

LUCA SANSONETTI



Società comunali alle corde

# Addio sogni di gloria: a Parma super-partecipata al concordato

**Gianni Trovati**  
MILANO

« Nel tentativo di uscire dalle secche aveva flirtato anche con l'emiro di Dubai, che sembrava interessato a comprare aree in città per far produrre formaggi a imprenditori cinesi, ma anche dopo prospettive tanto internazionali la bandiera bianca sembra il destino segnato per la Spip del Comune di Parma. Pilastro della *grandeur* in salsa parmigiana, la Spip doveva acquistare, trasformare e rivendere terreni da destinare a insediamenti produttivi (di qui l'acronimo), ma il mix tra progetti arditi e gelata del mattone ha rotto il gioco. Risultato: un centinaio di milioni di debiti (il 95% con le banche), cioè la metà dei 201 milioni di rosso della Holding Stt secondo i calcoli comunali, e avvio verso il concordato preventivo, in cui il giudice prende per

mano quel che resta della società e prova a trattare con i creditori.

Era una delle protagoniste dei sogni di gloria cullati in Comune, tutti puntati sulle scommesse sul business del mattone sgonfiato dalla crisi, ed è quindi inevitabile che la Spip diventi ora una delle prime vittime del tentativo di fare macchina indietro e salvare il salvabile, certificato ieri dall'assemblea della Stt, la holding delle partecipate parmigiane. Oltre al concordato per Spip (e alla vendita di Alfa, nata nel 2009 per realizzare un'area di logistica e ricerca nell'ex mercato del bestiame), il resto è una ricetta lacrime e sangue, con due ingredienti chiave messi nero su bianco dai nuovi piani industriali: addio ai progetti troppo ambiziosi, cancellati appena possibile con un tratto di penna, nuove richieste alle banche sui program-

mi ridimensionati (12 milioni; per salvare anche la Spip ne sarebbero serviti almeno il triplo), e ricapitalizzazione delle società da parte della capogruppo. Tra le ipotesi c'era anche quella di girare alle *in house* in affanno un po' della liquidità del Comune, sulla falsariga di quanto avvenuto nel passato recente con la cessione di patrimonio, magiusto ieri la sezione regionale della Corte dei conti ha depositato una delibera in cui ricorda al sindaco Pietro Vignali (Pdl) che l'operazione è impossibile. La liquidità del Comune, ricordano i magistrati contabili citando un mare di precedenti, va impiegata per migliorare i conti dell'ente, «individuando con gara il prodotto finanziario più conveniente», e non per salvare le società.

Dopo tanto sognare, quindi, l'austerità sembra l'unica via

per riportare in terraferma l'impalcatura del «Gruppo Comune di Parma». Lo sa bene la Stt (società di trasformazione urbana) della stazione che, rivitalizzata dall'apporto di 65 milioni di euro in azioni Iren, a quanto si apprende dovrà comunque dire addio a progetti per 60 milioni. Lo sa ancora meglio il Comune, che rinnova l'esperienza vissuta con la metropolitana e dovrà dire addio, secondo alcune stime, a interventi progettati per oltre 100 milioni di euro su più anni. Basterà? No, perché tra i numeri da rimettere in ordine c'è anche la spesa corrente del bilancio 2011, dove l'assestamento in arrivo per allineare entrate e uscite vale 4,2 milioni di euro: anche qui, a quanto pare, c'entra il mattone, perché gli oneri di urbanizzazione si stanno rivelando meno generosi rispetto al previsto.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL CASO SPIP

Doveva acquistare e vendere terreni per industrie  
Progetti ambiziosi e crisi del mattone l'hanno frenata e ora ha 100 milioni di debiti



**VERTICE AGGIORNATO**

**I governatori insistono: via il ticket**

**REGIO** I governatori insistono: «Via subito i superticket sulla specialistica per il 2011», per studiare intanto una «rimodulazione» complessiva per il 2012. All'incontro di ieri col Governo, intanto, c'è stata una fumata bianca: se ne riparerà da lunedì, con la speranza di trovare un'intesa a palazzo Chigi entro il 3 agosto.

In "cambio" dei 385,5 milioni di gettito per il 2011 le Regioni prongono di usare i fondi per l'edilizia sanitaria. Ma nel Governo c'è un braccio di ferro: decisamente contrario è soprattutto il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti.



**Prato alla guida del Poligrafico**

(a. bac.) Maurizio Prato, attuale direttore del Demanio, sarà il nuovo amministratore unico dell'Istituto poligrafico Zecca dello Stato. Lo ha annunciato ieri il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che ha diffuso una nota per comunicare l'intenzione di nominare Prato azzerando gli attuali vertici, a partire dall'amministratore delegato Ferruccio Ferranti e dal presidente Roberto Mazzei. E nel mirino, molto presto, si profila un ricambio anche all'Enav, ente assistenza al volo, finita anch'essa nelle cronache giudiziarie per un'inchiesta sugli appalti. Il ricambio al Poligrafico riprende lo stesso schema utilizzato da Tremonti, una dozzina di giorni fa, in Sogei, la società pubblica che ha in mano con l'anagrafe tributaria, dove l'assemblea degli azionisti ha nominato Cristiano Cannarsa nuovo amministratore unico, in seguito alle dimissioni di tre dei cinque consiglieri che hanno fatto decadere l'intero cda. Una decisione, quella di cambiare i vertici in Sogei, resasi necessaria in seguito all'indagine della Procura di Roma che ha portato all'iscrizione nel registro degli indagati per corruzione e finanziamento illecito dei partiti, Marco Milanese, ex consigliere di Tremonti, e l'ex presidente della Sogei, Sandro Trevisanato. L'obiettivo del ministero dell'Economia dunque è quello di fare pulizia e, in un secondo momento, arrivare a una parziale integrazione della Sogei e della Zecca «in funzione dell'attuazione del progetto sulla carta d'identità elettronica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL PUNTO** di **Stefano Folli**

# Quando la politica è debole



La politica italiana sarà «debole e divisa», come dice Giorgio Napolitano parlando al convegno dei radicali sulla condizione carceraria. Ma riesce a serrare i ranghi per votare la fiducia al Senato sul cosiddetto «processo lungo».

Sarà debole e divisa, ma la maggioranza si aggrappa sempre ai suoi numeri nei momenti cruciali. Peraltro la debolezza generale non impedisce a Umberto Bossi - ministro in carica - di replicare in modo ruvido al Quirinale sui ministeri al Nord. Strana vicenda. Il capo dello Stato invia una lettera piuttosto ferma al presidente del Consiglio e non riceve una risposta formale (almeno fino a ieri sera). Solo una frase generica («ne terremo conto») pronunciata da Berlusconi nel Consiglio dei ministri. In compenso Bossi butta lì, davanti ai giornalisti, che «la Costituzione non c'entra niente», quando il punto del Quirinale riguardava proprio il profilo costituzionale di Roma capitale. Per non dire della bizzarria di uffici aperti a Monza senza neanche un decreto pubblicato dalla Gazzetta ufficiale.

Siamo a una sfida istituzionale, come qualcuno ieri ha pensato? In realtà, no. Per questo ci vorrebbe una politica forte, determinata su certi suoi obiettivi. Qui siamo ai piccoli gesti simbolici, sgradevoli ma fine a se stessi. Il tema della «devoluzione» al nord si è immiserito in qualche stanza nella Villa Reale di Monza, chiuse subito dopo l'inaugurazione (riapriranno forse a settembre).

È la fotografia un po' deprimente, bisogna ammetterlo, di una politica che vorrebbe gonfiare i muscoli, anche davanti al presidente della Repubblica, ma che non riesce a essere convincente. Debole, appunto, e alquanto sfilacciata. C'è fermento nella Lega e c'è inquietudine anche nel Pdl, come sempre quando non si vede una prospettiva sicura. Il caso Tremonti, nei suoi contorni indefinibili, acquista un sinistro valore emblematico: la prova che gli attuali equilibri scricchiolano. Nella sostanza più che nei numeri, almeno per ora.

I mercati finanziari restano minacciati, i famosi «spread» con i titoli tedeschi crescono, il sentimento generale è l'incertezza. Berlusconi garantisce di voler andare avanti fino al 2013, ripartendo da un grande piano di riforme, ma ha l'aria di credere poco alle sue stesse parole: almeno per quanto riguarda le riforme. Però si vota sul «processo lungo», per quanto la fiducia su una discutibile legge pro-Berlusconi provochi qualche sofferenza alla Lega. Ma tant'è.

Siamo alla fine di luglio e fra poco si andrà in vacanza. Mai come quest'anno la pausa estiva, se davvero sarà tale, coin-

ciderà con un quadro di generale nervosismo. Da cui non è esente l'opposizione, come sa chi ha seguito il segretario del Pd nel suo crescendo polemico: dalle lettere ai giornali, molto riflessive, alla minaccia di una «class action» a carico di chi ha esagerato nelle critiche sui casi Penati, Tedesco, eccetera.

È un sistema turbato e semi-paralizzato in cui nessuno ha in mano il bandolo della matassa. Forse solo il capo dello Stato che non a caso si mantiene saldo al centro della scena. Il richiamo alla politica debole e divisa vale, sì, come invito a una maggiore coesione nazionale. Ma è anche un modo per ricordare a tutti, in quest'estate 2011, chi conta davvero nella politica e nelle istituzioni. In attesa di un autunno che non sarà di ordinaria amministrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**APPROFONDIMENTO ON LINE**

Online «il Punto» di Stefano Folli  
[www.ilsole24ore.com/norme](http://www.ilsole24ore.com/norme)

Dal caso dei ministeri  
 alla nuova fiducia,  
 sta crescendo  
 un senso di frustrazione

Se la politica è debole e divisa, il perno è più che mai al Quirinale



La Nota

di Massimo Franco



## Lotta di potere interna dietro l'offensiva lanciata dalla Lega

**P**iù che le battute brusche e sprezzanti di Umberto Bossi nei confronti di Giorgio Napolitano, colpisce il bassissimo profilo di Roberto Maroni sul trasferimento di alcuni ministeri al Nord: almeno fino a ieri sera. Non è chiaro se si tratti di un consenso tiepido del ministro dell'Interno; oppure di un velato dissenso. Ma non si può sfuggire al sospetto che l'offensiva di Bossi contro il Quirinale abbia motivazioni spiegabili anche con il conflitto di potere in atto nella Lega; e miri, oltre che a esaltare lo scontro fra il leader «padano» e il garante dell'unità d'Italia, a sfidare Maroni, suo concorrente per la guida del Carroccio, esasperando posizioni che il responsabile del Viminale non può condividere.

Insistere sul trasferimento di alcuni ministeri a Nord, sapendo che è un'iniziativa di dubbia costituzionalità e che probabilmente non scalda molti cuori padani, è un gesto propagandistico. Nelle intenzioni di Bossi, dovrebbe servire a recuperare un primato seriamente appannato e contestato. E il capo leghista non esita a scaricare sulle istituzioni i problemi di partito. Ma nella sua involuzione si indovina un impasto di spregiudicatezza e di debolezza. Il saldo elettorale degli strappi a catena è tutto da valutare; quello politico, appare meno oscuro e più preoccupante per il centrodestra: nel senso che una simile strategia acuisce le tensioni nella maggioranza.

### L'attacco di Bossi al Colle conferma la debolezza del Carroccio

Napolitano a Palazzo Chigi, e illustrata ieri al Consiglio dei ministri, ha messo il capo del governo tra due fuochi. Lo ha costretto a dire che occorre «tenere in debito conto» le osservazioni del capo dello Stato sulle «sedi periferiche di strutture ministeriali»: e non poteva fare diversamente. E gli ha dato un motivo in più per diffidare delle intenzioni del suo principale alleato. Non solo. Ha dato fiato sia alle opposizioni, sia a quanti, nel Pdl sono tentati da mesi dalla resa dei conti col Carroccio.

Si tratta di capire se in questa galoppata verso l'isolamento, la Lega aveva messo nel conto la reazione del Colle, o l'aveva sottovalutata. «Napolitano non si preoccupi», ha reagito Bossi, liquidatorio, alla sua lunga lettera. «I ministri li abbiamo fatti e li lasciamo là». Poi, con parole al limite del galateo istituzionale, ha aggiunto che non ci sarà nessuna rottura col presidente della Repubblica. «A meno che non gli chiedessimo di ridare indietro i mobili che si è preso dalla Villa Reale di Monza...»,

sede dei ministeri-fantasma del Nord. Il tono, però, non è piaciuto né ha convinto. E ha accentuato l'immagine di una Lega decisa a perseguire una strategia di autoemarginazione dal gioco politico.

L'ex perno moderato e mediatore del centrodestra somiglia sempre più a una scheggia incupita e resa poco lucida dalle sconfitte elettorali; e per questo a caccia di riparo nelle parole d'ordine e negli argomenti più triti della cultura leghista dei vecchi tempi. Bossi assicura di non avere problemi con Berlusconi. Si prepara a arringare i vertici del Carroccio. E usa come biglietto da visita la «sfida» al Quirinale. Parte da Roma sostenendo che «la Costituzione non parla di dove devono stare i ministri. Noi facciamo come gli altri Paesi europei». Insomma, ignora platealmente sia le contestazioni di Napolitano che gli inviti di Berlusconi. Poi annuncia: «Ora torno nella Capitale, a Milano». Ma forse dovrebbe chiedersi come mai nella «sua» capitale il Carroccio e il centrodestra siedono all'opposizione; e se quanto sta facendo sia il modo migliore per tornare a governare la città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'allarme

Economia, Quirinale in campo  
"Uno scatto per sopravvivere"

Napolitano: politica debole. Tremonti: bene l'appello delle parti sociali

## ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — È il presidente della Repubblica a tenere alta l'attenzione sulla crisi che sta stringendo l'economia italiana. Giorgio Napolitano si rivolge alla politica, ovvero all'esecutivo, chiedendo una svolta visto che - avverte con toni senza precedenti - in ballo c'è «la sopravvivenza» del Paese. Ma il governo fa finta di niente, ignora la drammatica richiesta recapitata giustamente l'altro ieri dalle parti sociali di un patto per la crescita con un segnale di discontinuità. E così è il Capo dello Stato, come già accaduto in occasione della manovra, a dover intervenire: «La politica appare debole e divisa, incapace di produrre scelte coraggiose, coerenti e condivise». Quelle che - afferma - servirebbero «di fronte alla gravità dei problemi e delle sfide che ci incalzano». Quindi l'appello, che il presidente rivolge sotto forma di domanda. Retorica. «Non dovremmo tutti essere capaci di un simile scatto, di una simile svolta non fosse altro per istinto di sopravvivenza nazionale?».

Parole forti, pronunciate mentre Piazza Affari e i titoli di Stato vivono un'altra giornata nera. Contraddistinta, ancora una volta, dal silenzio del premier Silvio Berlusconi, asserragliato a Palazzo Grazioli. L'intervento del Capo dello Stato - che ieri ha incontrato il governatore Mario Draghi - viene apprezzato dai firmatari della lettera di mercoledì. Da Confindustria ai sindacati, passando per le banche e le altre categorie produttive. Che meno hanno apprezzato le risposte del governo. Con quel comunicato congiunto (fatto quanto mai straordinario) l'Italia che lavora e produce metteva in mora l'esecutivo, lo avvertiva che se non sarà in grado di mettere in

campo un vero piano per la crescita - da fare subito - lo scaricherà definitivamente. Ma Berlusconi e i suoi tirano dritto. Su tutti il ministro del Welfare Maurizio Sacconi, che giudica l'appello come «acqua fresca». La proposta più concreta arriva dal presidente dei deputati del Pdl Fabrizio Cicchitto, che lancia «una grande assise dell'economia da tenere in autunno tra il governo e le organizzazioni economico-sociali». Idea lontana da quell'immediato «recupero di credibilità» chiesto nella nota congiunta di mercoledì.

Cauta invece la risposta del ministro dell'Economia Giulio Tremonti, per il quale quello recapitato al governo l'altro ieri «è un documento molto importante che va studiato e discusso». Salvo però sfoderare un classico del suo repertorio, ovvero che «il bilancio dello Stato si fa per legge, il Pil no perché dipende da una serie complessa di fattori». E a chi chiede crescita offre in esempio il «Fondo Strategico Italiano» inaugurato proprio ieri dopo i tentativi di scalate straniere ai gioielli della nostra industria. D'altra parte, aggiunge Tremonti, gli attacchi ai titoli di Stato italiani sono «una questione europea», con i problemi dell'euro che si intersecano a quelli del dollaro. Per il ministro dell'Economia comunque il piano salva-Grecia varato una settimana fa a Bruxelles va nella giusta direzione. E il direttore generale del Tesoro, Vittorio Grilli, aggiunge: dobbiamo aspettare che «venga attuato».

Sulla crisi della nostra economia, ad ogni buon conto, un Sacconi assediato dalle richieste di dimissioni dell'esecutivo che piovono dall'opposizione insiste che «la cosa peggiore è quello di strumentalizzare» le posizioni delle parti sociali «a un progetto politico contro questo governo o per un altro governo». Conciliante il vi-

cepresidente della Camera Maurizio Lupi (Pdl), per il quale il manifesto dei ceti produttivi «è un contributo positivo per aprire un confronto, ciascuno secondo la responsabilità cui è chiamato, sul futuro del nostro Paese che ha bisogno di crescere. Il governo è pronto a fare la propria parte e chi vuole accettare questa sfida è il benvenuto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Toni senza precedenti: "Serve una svolta di fronte alla gravità dei problemi"**

## Napolitano

La politica è debole, irrimediabilmente divisa e incapace di scelte coraggiose e condivise

## Casini

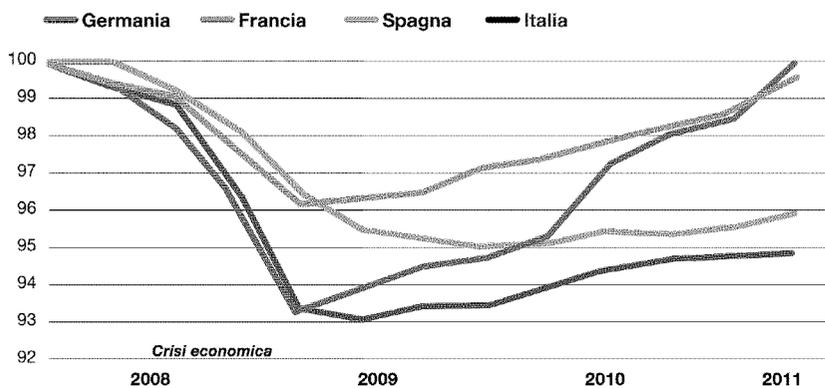
Si all'invito delle parti sociali ed economiche. No al superministro dell'Economia

## Tremonti

L'attacco dei mercati è questione europea, non italiana. Il bilancio dello Stato si fa per legge, il Pil no

## L' Italia che non cresce

Pil a prezzi costanti, numeri indici, 1° trimestre 2008 = 100



Fonte: L'ance info/Furstat

## Le stime sull'Italia

	OCSE	UE	FMI	BCE
<b>Crescita Pil</b>				
2011	+1,1%	+1,0%	+1,0%	n.d
2012	+1,6%	+1,3%	+1,3%	n.d
<b>Debito Pil</b>				
2011	119,5%	120,3%	120,6%	120,0%
2012	117,0%	119,8%	120,3%	120,0%

www.ecostampa.it



### IL RICHIAMO

Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha lanciato un nuovo appello al governo. A sinistra, il ministro Tremonti

Nuovo rialzo dello spread. Il Tesoro: bene il manifesto delle parti sociali. Il leader della Lega: la vera capitale è Milano

# Napolitano: svolta per sopravvivere

*Appello al governo contro la crisi. Bossi lo attacca sul no ai ministeri al Nord*



Giorgio Napolitano

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il ministro degli Esteri: Tremonti non può trincerarsi sull'evidenza che il prodotto lordo non si aumenta per legge

# Frattini: "Caro Giulio, basta battute sul Pil si può fare di più, tavolo con le opposizioni"

ROMA — «È arrivato il momento di prendere molto sul serio il documento delle parti sociali e l'appello di Napolitano alla classe politica: dobbiamo aprire un grande tavolo nazionale di confronto con tutti i sindacati, gli imprenditori e anche le opposizioni, in un clima di coesione nazionale simile a quello che ha portato all'approvazione rapida della manovra».

**Ministro Frattini, le parti sociali chiedono «discontinuità» Napolitano invoca «una svolta». Non sarebbe ora che Berlusconi lasciasse il fortino di palazzo Chigi?**

«Una crisi di governo sarebbe la cosa peggiore da fare in un momento come questo. Alternative di palazzo non ce ne sono in vista, ci hanno già provato e non ci sono mai riusciti. Piuttosto che ripetere la solita litania: "Intanto cam-

biamo Berlusconi e poi si vede", perché non ci sediamo tutti intorno a un tavolo per capire cosa possiamo fare insieme in Parlamento?»

**Cosa significa dar vita a un tavolo nazionale con le opposizioni e le parti sociali?**

«Vuol dire aprire un'analisi importante sul paese e sulle condizioni per rilanciare l'economia e la crescita, a partire dal documento presentato dai protagonisti del lavoro e delle imprese. La mia proposta è quella di lanciare delle Assisi nazionali sull'economia per valutare quello che si può fare. Il governo non può trincerarsi, come ha fatto Tremonti, sull'evidenza che il Pil non si aumenta per legge. A questo proposito devo aggiungere che oggi, finalmente, con la segreteria di Alfano si separa anche fisicamente

il governo dal partito»

**Cosa cambia?**

«È una svolta che avrà conseguenze, perché il Pdl ha un interesse politico a raccogliere l'appello di Napolitano e delle parti sociali».

**Non pensa che a danneggiare l'Italia, a renderla più esposta alla speculazione, concorra anche un premier così indebolito?**

«L'instabilità del quadro politico è una delle ragioni per le quali veniamo attaccati. L'Italia è un paese dove ogni giorno si fa il toto-primario ministro, nonostante in Parlamento ci sia una maggioranza. Governo Maroni, governo Tremonti, governo Monti, questo balletto di nomi è quello che davvero danneggia il paese».

**Per ora il confronto in Parlamento è mancato da parte vostra...**

«Casini ha detto una cosa im-

portante, che il terzo polo è disponibile a discutere anche ad agosto se il governo propone qualcosa. Auspicio che le Assisi nazionali sull'economia vedano una partecipazione forte di tutte le opposizioni, ma certamente con un ruolo più "profilato" per quelle forze come l'Udc che, in Europa, siedono insieme a noi nel Ppe».

**Intanto il suo collega Tremonti è sotto schiaffo per la questione della casa. Farebbe bene a dimettersi?**

«No, perché conosco lo stile di vita quasi monacale di Tremonti. Giulio è uno che preferisce mangiare con i maestri di sci in una baita piuttosto che andare in barca o vivere in una casa di lusso. Sono certo che saprà dare delle risposte convincenti a tutte le domande».

(f.bei)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Una crisi di governo sarebbe la cosa peggiore da fare in un momento come questo. Lanciamo le assisi sull'economia”

“Prendiamo sul serio il documento delle parti sociali ed economiche. Serve la partecipazione di tutte le forze”



Franco Frattini



## IL SISTEMA ISTITUZIONALE LIQUEFATTO

GIAN ENRICO RUSCONI

Come si permette Umberto Bossi di rispondere al Presidente della Repubblica di rassegnarsi al fatto compiuto del «decentramento» di alcuni ministeri a Monza? «I ministeri li abbiamo fatti e li lasciamo là, siamo convinti che il decentramento non sia solo una possibilità, ma una opportunità per il Paese». Questa non è affatto una risposta alla qualità dei rilievi che il Presidente della Repubblica ha rivolto - si noti - al presidente del Consiglio, che si è ben guardato dal rispondere.

A parte la scorrettezza istituzionale e la sceneggiata di Monza, siamo davanti ad un gesto di irrisione istituzionale che umilia i cittadini e ridimensiona di fatto lo stesso Berlusconi. A quando il trasferimento (pardon, il decentramento amministrativo) di Palazzo Chigi ad Arcore?

Non mi pare che la classe politica nel suo insieme - alle prese con il fango della corruzione - si sia resa conto della gravità di quella che l'opposizione si è limitata a chiamare «farsa». In realtà rischia di essere una trappola istituzionale dalle conseguenze imprevedibili. Eppure il presidente del Senato Schifani, con aria finta ingenua, in tv ha parlato di decentramento amministrativo di sedi ministeriali per essere più vicine ai cittadini.

CONTINUA A PAGINA 31

Ma non mi risulta che il Senato, da lui onorevolmente presieduto, abbia mai espresso un parere in proposito! Conta solo il senatùr Bossi?

E' in atto una subdola liquefazione del sistema istituzionale, che viene interamente subordinato alla logica di potere delle parti politiche che lo gestiscono. Anzi alle persone che

lo governano.

Non è chiaro se Berlusconi sia complice di quanto sta accadendo. Sembra aver perso lucidità, ossessionato di non rompere con «l'amico» Bossi o di stare in guardia contro l'«ex amico» Tremonti che è spuntato, sia pure con l'aria un po' spaventata, nella foto di famiglia di Monza.

Oppure Berlusconi sta lucidamente facendo lo sporco gioco di logorare con l'appoggio della Lega quello

che considera il suo «vero nemico», Giorgio Napolitano?

Nessuno lo sa esattamente, perché la politica italiana sta andando alla deriva, con un solo risultato - il disfacimento del sistema istituzionale esistente. La trappola farsesca di Monza, la risposta irrispettosa al Presidente della Repubblica, l'ambiguità di Berlusconi, tollerata dai suoi sostenitori nella speranza di trarne vantaggio personale, l'impotenza dei cittadini, «indignati» o meno - sono tutti passi che portano al disfacimento istituzionale.

Molto opportunamente il Quirinale ha reso noto nella sua integrità il testo della lettera indirizzata al presidente del Consiglio «sul tema del decentramento delle sedi dei ministeri sul territorio». Con chiarezza in esso parla di «sedi o strutture operative, e non già di semplice rappresentanza, che dovrebbero più correttamente trovare collocazione normativa in un atto avente tale rango, da sottoporre alla registrazione della Corte dei Conti per i non irrilevanti profili finanziari, co-

me affermato dalla sentenza della Corte Costituzionale». E' un discorso troppo difficile per i leghisti oppure il loro «non capire» è il segnale di quanto sia profonda ormai l'insensibilità istituzionale?

In questa congiuntura il Quirinale è diventato di fatto il baluardo delle istituzioni - al di là del suo ruolo costituzionale. O meglio, questo ruolo diventa sempre più politico nel senso forte e autentico di mostrare competenza e volontà nel dire sì o no - in modo sempre argomentato - alle decisioni che arrivano sulla scrivania del Presidente (o alla sua conoscenza). Non è che Napolitano si sia messo a «fare politica» - come dicono non solo gli esponenti di destra, ma anche alcuni commentatori che si pretendono super partes. Il Presidente difende le istituzioni della Repubblica, che possono essere modificate e riformate secondo le regole previste e condivise (come non si stanca di ripetere), non con i sotterfugi e con i trucchi cui oggi noi assistiamo - impotenti.

Illustrazione di  
Koen Ivens



# IL SISTEMA ISTITUZIONALE LIQUEFATTO

# “Parti sociali, appello giusto ma il governo già lavora”

## Romani: messaggio rivolto anche alle opposizioni

### Intervista

”

RAFFAELLO MASCI  
ROMA

**P**aolo Romani, ministro per lo Sviluppo economico. Si ha la sensazione che l'appello delle forze produttive e del lavoro per la crescita, sia stato accolto con freddezza dal governo.

«Ma no, non direi. Anzi, lo abbiamo accolto con grande interesse».

Può darsi, ma si direbbe che non vi ha scosso più di tanto.

«Trova? D'altronde, se leggiamo bene quel testo, capiamo che l'interlocutore a cui le forze sociali si rivolgono non è il governo, è - semmai - la

#### IL PROBLEMA DELLO SVILUPPO

«Impossibile averlo per decreto. Chi lancia appelli pensi a fare la sua parte»

politica nel suo insieme. Maggioranza e opposizione. Si parla di necessità di una coesione su grandi temi e grandi obiettivi».

Indubbiamente, ma converrà che se c'è una qualche iniziativa da prendere, questa spetti all'esecuti-

vo. O no?  
«Scusi ma che cosa abbiamo fatto fino ad ora? Se l'Italia non si trova nella incresciosa situazione di altri Paesi è perché è stata fatta una manovra di assestamento del bilancio di grande portata e di grande rilevanza politica. Il segnale che è stato dato ai partner europei e ai mercati è molto forte ed è stato anche recepito».

**Della manovra e dei suoi effetti, signor ministro, vi danno atto anche le forze sociali. Ma la crescita? E' questo il punto.**

«La crescita non si decide per legge. Non è che mi metto a tavolino e pianifico un processo del genere. Sulla crescita agiscono fattori che riguardano il governo ma anche gli stessi soggetti che hanno firmato l'appello. Ognuno deve fare la sua parte».

**A cosa si riferisce? Ci faccia capire.**

«La produttività, l'accesso al credito, le relazioni industriali, le nuove formule di contratti di lavoro, solo per fare alcuni esempi, sono tutti fattori che agiscono sulla crescita. E non è solo il governo a poter decidere nel merito. Poi - beninteso - c'è anche la questione dell'efficienza della pubblica amministrazione, e questo è compito nostro. Ma quando i mittenti dell'appello parlano di un piano per le infrastrutture, per dire uno dei punti sollevati, vorrei che si tenesse anche conto delle risorse che ci sono. E del fatto che paghiamo 75-80 miliardi l'anno solo di servizio sul debito, e sono queste le risorse che mancano nel momento in cui si prospetta un piano infrastrutturale».

**Abbiamo capito: l'appello è caduto nel vuoto.**

«No, non è questo. Il punto è che non si può determinare una inversione di tendenza della congiuntura attuale

solo con una decisione politica o facendo una grande assemblea di tutte le forze sociali e produttive. Sarebbe illusorio».

**Quindi nessuna risposta?**

«Al contrario. L'appello è stato recepito con grande attenzione e la risposta il governo la dà con la sua azione giorno per giorno. Io - se posso fare un esempio - mi sono occupato oggi di un accordo di programma su Fincantieri sul quale il governo ha messo 70 milioni. Mi sto occupando in questi giorni anche delle imprese meccaniche, siderurgiche, cartarie e altre impegnate in settori fortemente energivori e che hanno bisogno di trovare energia a minor costo. Le esigenze dei vari comparti sono differenti, è questo che intendo dire, e spesso anche in competizione tra loro. L'azione del governo

per la crescita è quella di compaginare queste esigenze e prendere delle decisioni».

**Se qualcuno si aspettava un tavolo di concertazione o qualcosa di simile, insomma, verrà deluso?**

«Un momento di incontro con tutto il mondo del lavoro e delle attività produttive ci vorrà, io credo, quando discuteremo della delega fiscale, perché il problema delle tasse e dell'evasione è trasversale, ma per il resto - siamo seri - non è con un tavolo o un "grande piano" enfatico e inconcludente, che si riavvia la crescita».

**Sindacati, Confindustria, Confcommercio eccetera... hanno sollevato una questione che non c'è?**

«Non è questo. Voglio solo dire che noi tutti nel governo stiamo lavorando per la crescita di questo paese, lo facciamo indipendentemente dagli appelli... e siamo capaci di farlo, anche senza "tavoli»».



## Le frasi chiave

### La tenuta dei conti

Grazie alla nostra manovra l'Italia non è finita nella stessa incresciosa situazione di altri Paesi

### Il piano per le infrastrutture

Chi lo invoca si ricordi che paghiamo ogni anno 80 miliardi di interessi sul debito pubblico

### I FATTORI SU CUI AGIRE

«Sono le relazioni industriali, i nuovi contratti d'impiego, la produttività e il credito»



Il ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani



MARIO CALABRESI



**LETTERE AL DIRETTORE**

**Napolitano garante della Carta e dell'unità nazionale**

dire quali, a suo avviso, sarebbero gli articoli non rispettati.

**CANDIDO MUNOPANO**

**M**i piacciono queste prese di posizione di Napolitano, non più garante della Costituzione e super partes ma parte attiva nella vita politica con tanto di esternazione di programmi e volontà ben precise. Non poteva essere altrimenti: anche Fini si è messo a fare politica sul serio da quando è comandante della Camera.

I ministeri al Nord sono una spina nel fianco del sistema romano-centrico, invocare l'incostituzionalità del loro spostamento non ha alcun senso. Primo, il compito del presidente della Repubblica è di essere garante della Costituzione e non di interpretare le leggi né la loro conformità con quanto stabilito dalla Carta. Se mai avesse dei dubbi esiste la Corte Costituzionale alla quale rinviare tutto quanto per il giudizio definitivo.

Secondo, si è fatto tanto chiasso negli anni passati per cercare di far conoscere questa Costituzione agli italiani attraverso la lettura dei suoi articoli e innumerevoli manifestazioni che chissà quanto ci saranno costate.

Dubito che gli italiani abbiano imparato molto ma un presidente della Repubblica che esprime perplessità circa la costituzionalità dovrebbe almeno

Anche a me piacciono le prese di posizione di Napolitano, ma per la ragione opposta alla sua: perché secondo me è davvero punto di riferimento dell'unità nazionale e della nostra comunità e perché è garante della nostra Costituzione. E penso di essere, in questi tempi di caos, in sintonia con la maggioranza degli italiani.

Il presidente della Repubblica è garante della Costituzione ma anche rappresentante dell'unità nazionale e nella lettera che ha scritto al premier spiega per filo e per segno (come raccontiamo a pagina 2 del giornale di oggi) quali sono le leggi non rispettate.

La Costituzione (art. 114 terzo comma) prevede che Roma sia la capitale della Repubblica e fin dal 1871 vige un regio decreto secondo cui è lì che devono avere sede il Governo e i Ministeri.

Personalmente non mi scandalizzerei se si decidesse di cambiare la Costituzione per decentrare la sede di alcuni ministeri (anche se il rischio sarebbe di raddoppiare spese e personale), ma questo finora non è stato fatto. Allora è perlomeno curioso che ciò venga surrettiziamente attuato inventandosi strane formulazioni che non hanno alcuna base giuridica.

Infine, e lo dice uno che è nato a Milano, se si vuole davvero fare il decentramento al Nord lo si fa in modo serio, non aprendo uffici senza bagni, in una reggia cadente e con la foto di Bossi giovane appesa al muro. Questo è un modo per rendersi ridicoli, non certo per mettere una spina nel fianco al sistema romano-centrico.

[www.lastampa.it/lettere](http://www.lastampa.it/lettere)



# DA ROMA NON USCIRÀ UNO SPILLO

**L**A risposta che ha dato al richiamo del presidente Napolitano sui ministeri al Nord è la peggiore tra le tante - e troppe volte perdonate - sparate di Umberto Bossi. Perché va oltre i suoi folcloristici eccessi, dal dio Po al dito medio sempre alzato, supera i confini dell'anticonformismo leghista per approdare nel più riprovevole comportamento anti-istituzionale. Bossi dimentica di essere un ministro e un deputato della Repubblica sfidando le tavole della Costituzione. I ministeri non possono essere trasferiti da Roma «unica Capitale», questo dice la nostra Carta, questo ricorda nella sua lettera che pubblichiamo integralmente all'interno il capo dello Stato, questo diremo sempre dalle colonne del «Messaggero». Da Roma non si deve muovere e non si muoverà uno spillo, anzi sosteneremo con forza le ragioni di un ritorno nella capitale di quelle sedi istituzionali o finanziarie che inopinatamente in passato sono state dirottate a Milano (la Consob per fare un esempio o Malpensa con tutte le disastrose conseguenze economiche del caso). E preoccupa che Bossi abbia portato fino allo scontro con il Quirinale una bandiera piena solo di demagogia e quadretti di Alberto da Giussano: perché quegli uffici aperti per un giorno nella villa Reale di Monza di fatto non esistono. Basta sfogliare la Gazzetta Ufficiale e scoprire che - a dispetto di annunci roboanti a Palazzo Chigi, di decreti stampati su carta intestata e di inaugurazioni da festa padana (e paesana) - dei ministeri al Nord non c'è traccia.

m.o.



— | L'INTERVISTA | —

Parla il presidente emerito della Consulta: il governo si concentri sui veri problemi del Paese  
**Mirabelli: «Ineccepibili le osservazioni del Quirinale»**

ROMA - Cesare Mirabelli, presidente emerito della Consulta, Giorgio Napolitano, nella lettera al presidente del Consiglio, sostiene che trasferire i ministeri a Monza confliggerebbe con l'articolo 114 della Costituzione.



Cesare Mirabelli

«Il presidente è ineccepibile. La questione è questa. O quello della Lega è stato solo un messaggio di comunicazione, uno spot, oppure ha sostanza reale e ha ragione Napolitano».

**Bossi e la Lega ribattono che il decentramento non confligge con la Carta, non essendo scritto.**

«Non c'è possibilità di distribuire e disperdere sul territorio i ministeri. E' recente l'affermazione nell'articolo 114 della costituzione, che Roma è la capitale della Repubblica, per cui questa dislocazione costituirebbe una con-

tradizione. Manca addirittura una base legislativa e non potrebbe correttamente averla, perché si pone al di fuori della Costituzione».

**Scusi, ma gli uffici aperti a Monza sono solo di rappresentanza. Assomigliano un po', dice la Lega, alle Prefetture, agli altri uffici statali che si trovano in ciascun comune capoluogo.**

«Questo atto è stato usato come strumento di comunicazione rispetto a un obiettivo che non può essere perseguito. Proprio perché non rispetta il dettato costituzionale. Il decentramento amministrativo è un'altra cosa, non va confuso. Il decentramento come abbiamo, con le Prefetture ed i vari organi territoriali, sempre su base legislativa, è cosa diversa dal trasferimento e dalla delocalizzazione. La differenza è sostanziale».

**Insomma, secondo lei si tratta di un'invenzione della Lega.**

«Mi pare che ci troviamo di fronte a un'invenzione al giorno».

**Non c'è nulla di nuovo, del resto Bossi su questo fronte è impegnato ormai da molti anni.**

«Sì, ma questa invenzione quotidiana deve assorbire molto lavoro quando, invece, l'impegno dovrebbe essere concentrato su ben altro, guardiamo a tutti i problemi che ci sono».

**La Lega pensa meno alla crisi economica e più ai suoi elettori bergamaschi o bresciani?**

«Noi tutti avvertiamo che ci sono gravi problemi da affrontare, come quelli dell'economia, della condizione dei giovani, della funzionalità della giurisdizione. Non c'è che da scegliere. Insomma, sarebbe meglio comunicare meno e fare di più».

F.Riz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*«Ci troviamo di fronte a un'invenzione al giorno»*

